[Es]ce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, fr. 3,20). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 28. Milano - 10 luglio 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

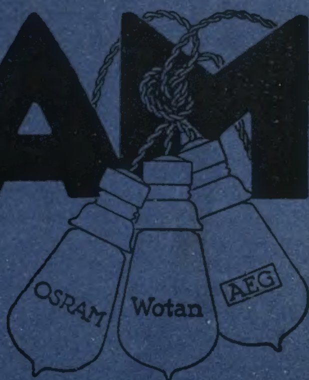
CAMPARI

BITTER CAMPARI
IL PIÙ DIFFUSO ED APPREZZATO DEGLI APERITIVI

CORDIAL CAMPARI
LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO — Stabilim.: SESTO S. GIOVANNI (Milano)

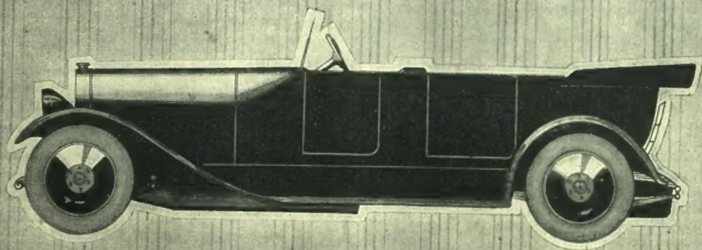
OSRAM



SOCIETÀ ANONIMA
MILANO
VIA STRADELLA 3



OFFICINE MECCANICHE
ACHILLE ANDREOLI & FIGLI
CODIGORO (Ferrara)



VETTURE DI LUSSO E DI GRANDE TURISMO

La lubrificazione dei Sopporti

I benefici o le perdite che possono risultarne per l'industriale.

" È più economico consumare dell'olio che logorare le macchine ".

Benchè questa massima sia da lunghi anni ben nota nel ceto industriale, sono pochi tuttavia quei capi d'industrie che ne abbiano afferrata tutta l'importanza, particolarmente per quanto concerne la lubrificazione dei sopporti.

Qualsiasi macchina è provvista di sopporti perchè tutti i lavori meccanici esigono dei pezzi in rotazione. Ma perchè la rotazione di questi pezzi avvenga col minor sforzo possibile, è indispensabile che i sopporti siano lubrificati con degli olii di qualità appropriata.

Una volta ancora suona a proposito il vecchio adagio: " Il prodotto migliore è sempre quello che torna in definitiva più economico ".

Si sostituiscano i lubrificanti ordinari per movimenti con gli olii *"Gargoyle,,* e si otterranno immediatamente dei risultati migliori. La forza motrice che prima era assorbita in pura perdita verrà subito ricuperata.

Se l'economia realizzata può, qualche volta, essere di lieve entità, essa per contro raggiungerà in taluni casi dal 15 al 20 % di forza motrice sviluppata.

L'impiego degli olii *"Gargoyle,,* ridurrà al minimo il rischio di arresti nel funzionamento del macchinario. Si è mai valutato quanto costerebbe una sola ora di arresto delle macchine? Sovente più caro dell'intero consumo di lubrificanti di un anno.

L'olio di basso prezzo è quello che in servizio dura di meno. Sono i risultati che contano e non le economie illusorie di un minor prezzo di costo.

Gli olii *"Gargoyle,,* sono prodotti in diverse gradazioni per rispondere ai 9 sistemi di lubrificazione descritti nel nostro opuscolo « *I Sopporti e la loro lubrificazione* ». L'invio di questa pubblicazione sarà fatto gratis dietro semplice richiesta degli interessati.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

Vacuum Oil Company, S. A. I. - Genova

Via Corsica, 21 - Q

Olii "GARGOYLE,, per movimenti e trasmissioni

Il nostro servizio Tecnico determina i seguenti olii per la razionale lubrificazione dei diversi tipi di sopporti:

Serie Gargoyle D. T. E.

indicati per la lubrificazione a circolazione ed a sbattimento delle turbine e macchine a vapore, motori a gas e Diesel.

Si separano facilmente dall'acqua. Sono ugualmente indicati per la lubrificazione dei cilindri di compressori d'aria, motori a gas e Diesel.

Gargoyle D. T. E. **Extra Heavy.**
Gargoyle D. T. E. **Heavy.**
Gargoyle D. T. E. **Heavy Medium.**
Gargoyle D. T. E. **Light.**

Serie Gargoyle Etna

per la lubrificazione dei sopporti in generale.

Gargoyle **Etna Extra Heavy.**
Gargoyle **Etna Heavy Medium.**

Olio Gargoyle Vacuoline

fluido, indicato per la lubrificazione dei movimenti leggeri ad alta velocità.

Gargoyle **Vacuoline B.**

Serie Gargoyle Velocite

fluidissimo per la lubrificazione dei fusi di filature.

Gargoyle **Velocite D.**
Gargoyle **Velocite E.**

Serie Gargoyle Vaxèl

densi, per la lubrificazione dei macchinari pesanti a piccola velocità e di tutti i movimenti che presentano un giuoco notevole.

Gargoyle **Vaxel BB**
Gargoyle **Vaxel CC**

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA E COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURÌ
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



FABBRICA·DI·CAPPELLI

G·B·BORSALINO·FV·LAZZARO & C·

(CAPITALE VERSATO £ 6.000.000)

ALESSANDRIA



CORONA

MACCHINA PER SCRIVERE AMERICANA DI PRIMO ORDINE

PIEGHEVOLE IN ALLUMINIO

TUTTI I PERFEZIONAMENTI PIÙ MODERNI

TUTTI I VANTAGGI DELLE PIÙ NOTE MACCHINE



Utilissima in ogni casa

Agente esclusivo per l'Italia:

CESARE VERONA - TORINO e principali città



GOERZ

APPARECCHI FOTOGRAFICI DI PRECISIONE
CON OBBIETTIVI DOPPI ANASTIGMATICI GOERZ

NUOVI MODELLI IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANTI

CATALOGHI GRATIS

KODATO ROSSI
Rappresentante dell'Optische Anstalt
C. P. GOERZ
Aktiengesellschaft - Berlin-Friedenau
MILANO
Via Serbelloni, 7

Donne! nei disturbi periodici dolorosi e difficili ed in tutti i disturbi d'origine delicata non dimenticate di servirvi della **EUGENINA MIONE** - rimedio il più razionale, il più efficace, il più sperimentato. Unico ed ideale calmante anche per i dolori del parto e per combattere le nausee della gravidanza.

Una sola boccetta è sufficiente anche per più mesi. Trovasi in tutte le Farmacie.

Per posta L. 16.25 per un flacone.



– Vedrai, figliola mia, l'EUGENINA MIONE, è un rimedio che corrisponde pienamente allo scopo, e tu sarai veramente soddisfatta di averlo provato.

Deposito Generale per l'Italia: **BERNASCONI, PROVERA & C.**
TORINO - Corso Oporto, 49 - TORINO

Campioni gratis ai Signori Medici e Levatrici - Opuscoli gratis al pubblico.



Corticella

fra le migliori Acque da Tavola

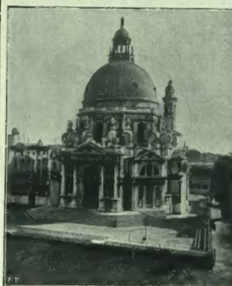
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacevole al palato e bene tollerata dallo stomaco, nel quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali.

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà VITTORIO BORGHI

Via Castiglione, 8 - BOLOGNA



La Chiesa della Salute, sulla cui gradinata e piazzale avrà luogo la spettacolosa esecuzione vocale e istrumentale del 28 luglio.

VENEZIA

CALENDARIO FESTE ESTIVE

organizzate dal Comitato Cittadino per Venezia

CICLO DI ESECUZIONI MUSICALI IN BACINO DI S. MARCO

su apposito galleggiante con illuminazione fantastica del bacino con fuochi a bengala.

Giov. 7 Luglio - SERATA MUSICALE VERDIANA
Giov. 21 " - SERATA MUSICALE WAGNERIANA
Giov. 4 Agosto - SERATA MUSICALE PUCCINIANA
Giov. 11 Agosto - SERATA MUSICALE MASSENETIANA
Giov. 18 " - SERATA MUSICALE MASCAGNIANA
Giov. 25 " - SERATA MUSICALE BOITIANA

Domenica 10 Luglio - **Illuminazione fantastica Riviera di Lido - Fiaccolata - Concerti - Spettacolo pirotecnico.**

Mercoledì 13 Luglio / *Sabato 16 Luglio* - **Regate a vela** organizzate dalla Compagnia della Vela.

Traversata dell'Adriatico - Triangolo in mare davanti all'Excelsior - Regate in laguna.

Sabato 16 Luglio - **GRANDE VEGLIA DEL REDENTORE** Storica festa veneziana - Concerti - Spettacolo pirotecnico - Concorso barche illuminate con premi in denaro per L. 10.000.

Domenica 17 Luglio - **Regata Bragozzi da pesca** ideata dal « Giornale d'Italia ». Percorso Chioggia-Venezia. 1° Premio: Bragozzo da pesca completo - 2° Premio: Fornimento reti - 3° Premio: Lancia. Regalati per sottoscrizione dalla città di Roma.

Domenica 17 Luglio - Prima rappresentazione al Teatro Malibran della nuova operetta: **Giove a Pompei** dei Maestri Franchetti e Giordano.

Giovedì 28 Luglio - **Spettacolosa esecuzione vocale-istrumentale** sul piazzale e gradinata della Chiesa della Salute. Primari artisti lirici, 100 professori d'orchestra, 160 coristi.

Domenica 31 Luglio - **Tombola di beneficenza** in Piazza S. Marco - Illuminazione a bengala.

Domenica 7 Agosto - **Coppa intern. Schneider per idrovol.**
Martedì 9 Agosto - **Gran Premio Venezia per idrovol.**

Domenica 14 Agosto - **Festival Popolare al Lido.**

Domenica 21 Agosto - **GRANDE REGATA STORICA** in Canal Grande - Corteo di bissone e barche addobbate - Concorsi a premi per gondole e barche artisticamente foggiate - Addobbi palazzi e traghetti.

Domenica 28 Agosto - **Corso e battaglia floreale al Lido.**

Domenica 4 Settembre - **Regata di gondole alla Giudecca** per iniziativa della Società Birra Venezia.

Giovedì 8 Settembre - **Artistica esecuzione vocale istrumentale** sulla Loggia esterna del Palazzo Ducale col concorso di primari artisti lirici - 100 Professori d'orchestra - 160 Coristi.

Giovedì 15 Settembre - **Inaugurazione della Mostra d'arte antica.**

Martedì 20 Settembre - **Grandi feste popolari in vari punti della città.**

IL COMITATO CITTADINO PER VENEZIA

PRESIDENTE: conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini, Senatore del Regno.
VICE-PRESIDENTE: comm. Aldo Jesurum.
Marinoni prof. cav. Mario - Bianchini conte Aurelio - Baldin rag. Mario - Lavi avv. Raffaele - Colletti cap. cav. Celso - Lorenzetti dott. Giulio - Fogolari prof. Gino Stucky ing. Giancarlo - Viotti comm. Dialma - Manetti comm. Giovanni - Ravà commend. Max - Trentin on. Silvio - Nani Mocenigo conte Mario - Saccardo comm. Francesco - Scattola Giacomo.
SEGRETERIA: Fano cav. Giulio - Benassi prof. cav. Davide - Pilla Mario Staurofloro Barzan Armando.



L'aviatore Bologna, vincitore della coppa internazionale Schneider per idrovolanti 1920, in volo sopra l'Hotel Excelsior.



I caratteristici Bragozzi da pesca, 30 dei quali concorreranno alla regata del 17 Luglio.



Loggia del Palazzo Ducale dove avrà luogo la grande esecuzione orchestrale e vocale dell'8 settembre.



La piazza di S. Marco, il centro della vita veneziana.



Uno dei viali del Lido dove si svolgerà il corso dei fiori e battaglia floreale il 28 Agosto.



Il Bacino di S. Marco dove, su apposito galleggiante, si svolgerà il ciclo di esecuzioni musicali.



La grande regata storica, che avrà luogo il 21 agosto. Sfila il corteo delle bissone e delle barche addobbate.



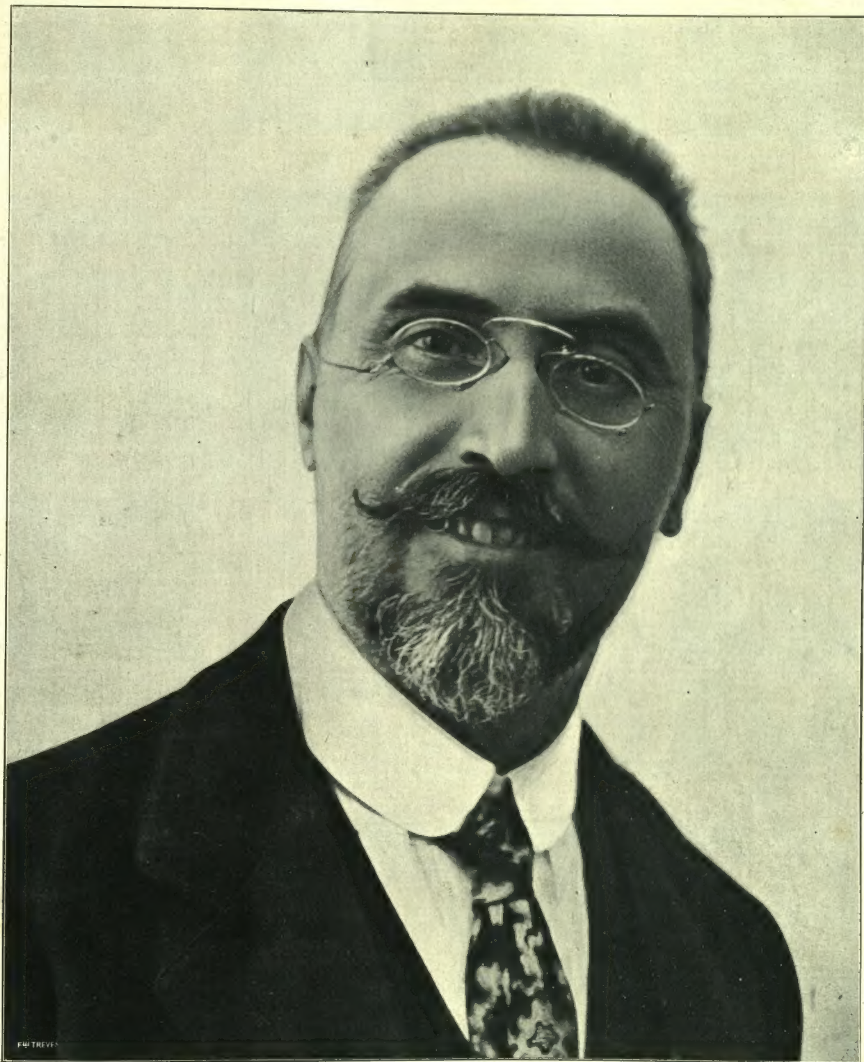
Il ponte del Redentore attorno al quale si svolge la grande festa notturna del 16 Luglio.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII. - N. 28. - 10 Luglio 1921. Questo Numero costa Lire 2,60 (Est., fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, July 10th, 1921.

IL NUOVO MINISTERO.



S. E. IVANOE BONOMI,
Presidente del Consiglio e ministro per gl' Interni.



Pio X Santo? - Il potere e l'abnegazione.

Leggo che si vuol santificare Pio X. Quando il patriarca Giuseppe Sarto fu assunto al soglio pontificio, a Milano, un cameriere di uno dei *restaurants* del centro, veneto di nascita, anzi «venezievole», come diceva felicemente il pittore Bertini, vedendo passare il povero e arguto Eugenio Zorzi, pallidetto, gonfietto, biondetto, lento procedente sui suoi irritabili piedi dolci, gli corse dietro con piedi altrettanto dolci e, commentando la grande notizia, esclamò: *«Nualtri veneti semo destinai a deventar i paroni del mondo».*

Quel cameriere è morto; è morto prima di vedere l'abolizione delle mancie, alle quali era affezionatissimo; è morto prima che sorgessero le leghe dei lavoratori delle mense, prima degli scioperi, prima di tutte le inquietudini moderne. Invidiabile fu la sua vita, perchè ei la consumò recando piatti scelti ad avventori che gli erano cari, e perchè ebbe il conforto di credere che, con il papa di Riese alla testa, la gente veneta fosse in procinto di muovere alla conquista del globo. Se, per la sua mansuetudine e la sua fedeltà agli avventori, egli fu assunto, come spero, al regno dei Cieli, alla notizia della probabile santificazione del suo Pontefice, rincorrerà qualche celicola veneziano per confidargli che *«i veneti xe destinai a deventar i paroni del Paradiso».*

Non so, — e me ne duole — quali siano i requisiti necessarî per diventare santo. Da un pezzo ho rinunciato, un po' per la debolezza della carne e un po' per la nequizia dei tempi, alla speranza di meritarmi questo premio. Ma, certamente, titoli eccellenti sono i miracoli compiuti. Se Pio X fece dei miracoli ignoro. Ma se l'aver lasciato dietro di sè un ricordo di serenità, di bontà, e il tenace amore delle moltitudini, è una ragione di santità, San Pio X figurerà certamente sul calendario. Si noti che egli non fu un Papa sempre dolce: fu anche capace di asprezza; e, ai suoi tempi, molti nobili spiriti furono contristati dalla sua severa intransigenza. Era, pare, capace, di pronte ire; malgrado la bonomia apparente, egli aveva una rude fermezza di volontà. Nè potè vantare l'alto ingegno politico e la preziosa erudizione di Leone XIII. Ma le folle lo amavano, perchè, più d'ogni altro Pontefice, fu comprensibile alle folle. Nacquero intorno a lui molte leggende. Ma queste leggende sono più vere che se fossero storia: perchè sono interpretazioni popolari del suo spirito; e hanno questo di caratteristico: che non allontanarono in mistiche penombre il pontefice, ma lo avvicinarono sempre di più all'umanità. Chiuso nel Vaticano, egli, parve, invece, continuamente in giro per l'Italia; tanto la sua presenza era sentita da tutti; non misteriosa, ma semplice; non austera, ma paterna; non armata di parole formidabili, ma pronta ai dolci dialoghi goldoniani.

Un tempo il Papato ebbe bisogno del più mirabile fasto; ne avrà, probabilmente, bisogno ancora. Ma Pio X fu più Papa per quel suo giallognolo orologio d'ottone che, si racconta, usò sempre, che per i sediarii che lo portavano in San Pietro, e i flabelliferi che agitavano intorno a lui le piume preziose. Quell'orologione da curato di campagna, nelle mani del successore di Pietro, significava un'amore alla povertà, non eroico come quello di San Francesco, ma possibile per tutti, anche per i più timidi cuori; ad una povertà non solo per amor di Dio, ma per simpatia per gli uomini. E quell'orologio era stato preceduto da certi desinari asciutti asciutti, consumati a Venezia, dove il Patriarca, talora, scivolava in cucina, a togliere dalla pentola il buon pezzo di carne che vi bolliva, per regalarlo, in segreto, a qualche povero. Atto di bontà modesta; ma questa carità non operata in blocco con grandezza spirituale, ma fatta direttamente, con una specie di adorabile ilarità suscitata dal pensiero della sorpresa che il cuciniere avrebbe provato a trovare, nella pignatta, solo un po' d'occhi grassi sull'acqua, sfamava uno, e conquistava cento.

Papa popolano. Nella Reggia egli portò, del popolo, la forza chiara, la logica onesta, e, insieme, la timidità. Si raccontano — e forse non saranno veri, ma meriterebbero di esserlo — episodî deliziosi dei primi giorni di pontificato. Come si sa, durante il Conclave, in attesa che il nuovo *Sacerdos Magnus* venga eletto, si preparano tre vesti bianche, di tre misure diverse; buone per tutte le stature. Pio X, appena proclamato, fu rivestito della sua bianca assisa, di panno pesante. Era la grande estate, e il nobile e puro vecchio, pativa entro quella grave stoffa. — Santità, — gli dissero, — perchè non si fa fare una veste più leggera? — Come si fa? — chiese il Pontefice.

Certo nella semplicità del suo cuore incontaminato, in quei primi giorni, egli si propose, trepidando, infiniti, «come si fa?» Ma non cercò risposte astruse. Applicò la sua pronta ardente sincerità al governo della Chiesa e alla politica del Vaticano. Detestò, nel campo degli studi religiosi, le finezze pericolose. Difese con zelo caldo e rigoroso la religione dei suoi vecchi, nella sua essenza e nella sua forma. La sua volontà parve un poco tirannica ad alcuni, che dovettero, in nome suo, sottostare alla truculenza inquisitoria e verbosa degli Scotton; ma quella volontà, per la sua stessa spontaneità, per il buon senso che la informava, ci appare oggi, chiusa, o per lo meno sopita, la battaglia modernista, più illuminata di quello che allora pensammo.

Sappiamo che questo Papa dolce ed aspro fu capace di vero amore per l'umanità. Non di quell'amore freddo e solenne che è una formula fissa nell'eloquenza dei pastori di popoli. Dei dolori dell'umanità Pio X soffrì veramente; e per lo strazio della guerra egli è morto. Questo amore fu sentito dagli umili di tutto il mondo. Fu universale perchè ebbe, per così dire, caratteri provinciali; cioè non si ammantò di splendori augusti, ma parve distinguere, tra le moltitudini immense, gli individui a uno a uno, e parlare ad essi in uno schietto linguaggio casalingo. Di Pio X gli uomini hanno ignorato o dimenticato il latino; ricordano il suo veneziano, cioè una parlata che si fa capire anche da chi non conosce altro discorso che quello che si ode, nell'ora del dolore, tra le pareti domestiche.

Aggiungete che egli seppe sorridere. Grande è la potenza del sorriso quando esso resta, lucente e mite e affettuoso, nel senso e nel suono delle parole. Non c'è intelligenza che ci sia più cara di quella che sa trovare quiete e oneste giocondità tra gli alti pensieri; non c'è potenza che ci sembri più umana di quella che sa temperare il comando con la grazia d'una parola scherzosa. E da quel trono dove la profonda umiltà di Pio X regnava, con fermezza esteriore e con intimo sgomento, partirono, talvolta, parole argutissime, che il popolo assaporò con gioia. La bontà lieta vince anche i più restii. Tanto più che tutti sapevano che Pio X non era lieto che con gli altri e per gli altri; e l'obbedire all'alta missione che gli era stata affidata, gli costava il sacrificio di tutte le bonarie libertà delle quali aveva bisogno la sua operosa natura di campagnuolo e di prete attivo. E ora sappiamo anche che il presentimento della terribile tragedia europea, gli aveva tolta ogni quiete.

Queste non sono che esteriorità. Se verrà santificato altre cose più segrete e più belle ci diranno di lui. Intanto, per chiudere, voglio raccontare un episodio della sua veneziana prontezza. Vero o inventato è saporitissimo. Un ricco israelita che Pio X aveva conosciuto a Venezia, chiese d'essere ricevuto in Vaticano. E lo fu. A lui il Papa chiese notizia di un comune amico. Seppe ch'era morente.

— *Me despiase tanto. La vada a trovarlo, e la ghe diga che ghe mando la mia benedizion.*

L'israelita lo guardò stupito. Proprio a lui il Pontefice dava l'incarico di trasmettere una benezione?

Pio X sorrise, e gli disse:

— *Gnente paura. Se l'imbalagio xe cattivo, la merce la xe bona.*

❦

Abbiamo un ministero Bonomi. Alcuni lo giudicano ottimo; altri pessimo; altri così-così. Io non so niente. Lo vedremo all'opera. Ma c'è qualche cosa che ammiro profondamente in quell'egregie persone che, in questi giorni, hanno accettato i portafogli che contengono il nostro vasto disavanzo. Ammiro la passione che li spinge ad assumere il potere in questa estate torrida, e con la Camera attuale. C'è della brava gente che, nella migliore ipotesi, va spontaneamente, non a farsi discutere, ma a farsi ingiuriare: della brava gente che dovrà comporsi a fatica una maggioranza, non fatta di piene adesioni, ma di rassegnazioni o di opportunità; infida, quindi, come il gatto di casa, che ora striscia amoroso contro le gambe del proprietario e ora graffia; una maggioranza fatta di pezzettini mutevoli; ora composta del tal gruppo, con, in più, la sezione *a*, o *b*, o *c*, o *zeta* del tal altro gruppo; una maggioranza che si concede da qui sin là; ma dichiara che se si farà un passo più avanti o più indietro, diventerà opposizione. Tempi bruttissimi, questi, per tutti i ministeri. Quello che può ottenere un governo ormai è d'essere sopportato, non amato. Il potere, che alcuni dicevano dolce, ora ha un sapore agro che allega i denti. Ci vuole una bella abnegazione per lasciarsene caricare le spalle.

E il curioso è che pare che le spalle cerchino ansiosamente questo seccante carico. E una delle ragioni per le quali, quando il Gabinetto fu formato, se ne sparlò acerbamente a Montecitorio, fu, come sempre, quella che ci erano più spalle disposte a «sobbarcarsi», che portafogli. A me pare che i deputati ministeriabili che son rimasti fuori dal Governo, dovrebbero offrire un cuore d'argento alla Beata Vergine che protegge i naviganti, perchè li ha salvati da un più o meno prossimo naufragio. Ma si capisce che, anche il naufragio, ha le sue ebbrezze.

Ebbrezze che non ama l'on. De Nicola. Io non conosco neppure di vista l'on. De Nicola, ma ho la superbia di dire che lo capisco. Gli continuano a dire: «Lei è bravo, lei è simpatico, lei è l'uomo che ci vuole». E l'on. De Nicola ha pensato: «Che piacere essere bravo, essere simpatico, essere l'uomo che ci vuole. Non voglio cessare di esserlo. Per questo sto lontano dagli esperimenti che potrebbero farmi trovare meno bravo, meno simpatico, meno l'uomo che ci vuole». Io lo ammiro. Io, se fossi bravo e simpatico, se fossi l'uomo che ci vuole, farei come lui; perchè ho l'impressione, forse fallace, ma onesta, che, per restare, per un pezzo, bravo, simpatico, eccetera, alla Camera italiana, bisogna frequentare poco la medesima; o, imitando l'on. De Nicola, quando la nuda tentazione del potere ci si offre, voltar le spalle, chiudere gli occhi, e partire per la Repubblica Argentina.

Nobiluomo Vidal.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all' ILLUSTRAZIONE, *mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.*

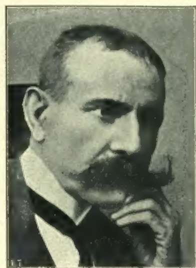
LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.



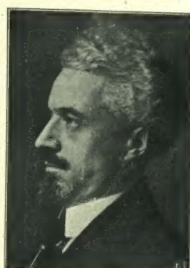
S. I. M. E. R. A. C.
APPARECCHI ELETTRICI CASALIGHNI
MILANO - VIA CANOVA, 12



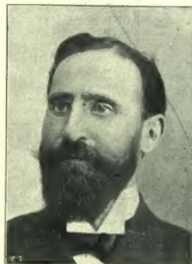
IL NUOVO MINISTERO.



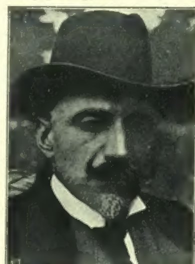
Giuseppe Girardini.
Colonie.



Marcello Soleri.
Finanze.



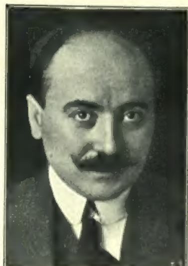
Giuseppe De Nava.
Tesoro.



Luigi Gasparotto.
Guerra.



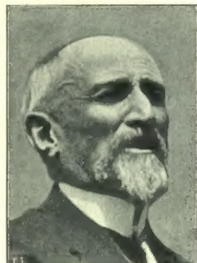
Sen. Eugenio Bergamasco.
Marina.



Sen. Mario Corbino.
Istruzione.



Giulio Rodinò.
Giustizia.



Giovanni Raineri.
Terre Liberate.



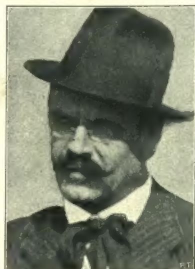
March. P. Tommasi Della Torretta.
Esteri.

Il ministero Giolitti, trovatosi il 26 giugno alla Camera, sulle questioni di politica estera, con una maggioranza di soli 34 voti, dai quali dedotti i ministri e i sottosegretari, rimaneva pressochè in minoranza, rassegnò al Re le dimissioni. Al Sovrano, dalle consultazioni da lui tenute, risultò che Giolitti avrebbe ancora potuto ricomporre un ministero, e glie ne fece invito, ma l'on. Giolitti si sottrasse all'incarico, adducendo il bisogno di riposo, e additò come suo possibile successore il presidente della Camera, on. De Nicola, contemporaneamente designato al Re da tutti i personaggi consultati, e accolto, parve, dal favore quasi unanime dei gruppi parlamentari. Perciò il Re il 30 giugno gli affidò l'incarico ufficioso di comporre il gabinetto; ma dopo ventiquattro ore di consultazioni, l'on. De Nicola dubitando più di sè che dei suoi possibili cooperatori, declinò il mandato. Altre consultazioni tenne allora il Re, al quale venne da più parti additato l'on. Bonomi, già ministro per la guerra e per il tesoro nei successivi gabinetti di Nitti e di Giolitti.

L'on. capo del gruppo socialista riformista, durante la campagna elettorale fu, dei ministri, quello che pronunziò un discorso dei più organici; e la sua designazione a primo ministro è stata generalmente accolta con simpatia. Egli ebbe dal Re l'incarico ufficioso il 1.° luglio, e la mattina del 4 potè presentare al Sovrano la lista dei nuovi ministri, che la sera stessa del 4 prestarono il giuramento di rito. Politicamente il nuovo ministero è composto da due socialisti riformisti, Bonomi e Beneduce; da tre popolari (cattolici), Rodinò, Micheli, Mauri; da tre democratici sociali (radicali) Girardini, Giuffrida, Gasparotto; da tre democratici liberali (sinistra), Soleri, De Nava, Raineri; da un liberale democratico (destra), Bellotti (distaccatosi dal proprio gruppo); da due senatori, Bergamasco e Corbino, e da un diplomatico di carriera, che sarà fatto senatore, il marchese Della Torretta Pietro Tommasi.



Bortolo Bellotti.
Industria.



Giuseppe Micheli.
Lavori Pubblici.



Vincenzo Giuffrida.
Poste.



Alberto Beneduce.
Lavoro.



Angelo Mauri.
Agricoltura.

CONVERSAZIONI ROMANE

Miti parlamentari. - Colui che rifiuta. I socialisti implorati. - Il ministero balneare.

Roma, luglio.

L'on. De Nicola, invocato da tutta la Camera come il Presidente designato, declina l'onore. Atto di profonda savìezza — seppure di scarso coraggio.

Fra di noi, possiamo dirci che l'abbiamo scampata bella. Non si fa offesa all'on. De Nicola affermando che appunto perchè tutta la Camera sembrava volerlo, egli non è il Presidente del Consiglio che ci voleva pel paese. Piaceva ai deputati precisamente per ragioni che non piacciono a noi, semplici cittadini: perchè era il più tipico ed illustre campione del parlamentare decoroso, autorevole e incompetente. Appunto perchè era così straordinariamente rappresentativo della massa dei nostri legislatori, ne era il prediletto. La sua vera scienza era fatta di superfluità formalistiche: il regolamento, la tecnica della discussione, la tradizione della Giunta delle elezioni. Conoscenze indispensabili per presiedere alle sedute e ai lavori parlamentari: ma dubbie e certo insufficienti per presiedere ai destini d'Italia.

Nessuno fra i più fervidi sostenitori dell'onorevole De Nicola ha mai potuto affermare ch'egli avesse fatto un serio studio delle condizioni del paese; che avesse una sua teoria per la soluzione dei maggiori problemi che attendono d'esser risolti; che avesse dato qualche studio alla politica estera o qualche fatica al problema economico. Era simpatico a quasi tutti: ma in questa stessa universale simpatia d'ogni partito verso di lui non è forse la riprova che tutti lo consideravano innocuo, e cioè privo d'una propria personalità politica o tecnica?

Non è possibile contentare insieme l'Estrema Destra nazionalista e l'Estrema Sinistra socialista, oltre al centro popolare colle attigue varie democrazie, se si ha una linea ed uno stile proprio. Era invece la mancanza d'ogni definito carattere quella che caratterizzava la candidatura De Nicola. Egli era il *dark-horse* dell'assemblea: il misterioso puledro sul quale ogni partito contava di cavalcare per avvicinarsi al traguardo.

Grazie tanto. Con buona pace dei parlamentari, preoccupati soltanto delle proprie fortune di partito e pronti a così rischiosi giuochi, il paese ha diritto di sapere dove lo si conduce. Vuole a capo della barca dello Stato un nocchiero non novizio, che sia capace di dirigere la navigazione secondo una propria rotta e non qualcuno che dia oggi un colpo di barra a destra e domani un'altro a sinistra.

Rinunziando a formare il ministero, l'on. De Nicola, ha ammesso che non aveva una propria risoluta e concreta volontà di governo. Finora la sua stupefacente carriera è tutta un'abile valorizzazione di rifiuti, dopo la prima e forse ingenua accettazione d'un vago sottoportafoglio, non so se alle poste od alle colonie, del quale non è rimasto ricordo memorando in alcuno. Così per un complesso di incredibili fortune era asceso rapidamente: e avendo costantemente rifiutato dei portafogli nei ministeri altrui era giunto a vedersi offrire addirittura la Presidenza del Consiglio. In Italia, paese di avidi, chi rifiuta un onore appare così singolare che diventa presto celebre. La celebrità di De Nicola aveva attinto le proporzioni d'un Mito. Un'aura di leggenda aleggiava attorno alla sua figura di avvocato principe, uso a tutti i successi. Era il predestinato: il Primo Ministro ineluttabile.

Oggi, anche alla Camera, c'è chi rivede la leggenda. Non è più l'Uomo di Domani: comincia ad essere più modestamente quello di ieri. Giunto al culmine del trampolino, non ha saltato. Eppure nessuno ebbe mai tanti incitamenti. Ma ha detto che non s'è arrischiato perchè i socialisti si contentavano di tenergli la corda invece di saltare con lui.

Ci fu un Papa che gli assomigliò: quello che fece per viltade il gran rifiuto.

❦

I miti allignano portentosamente a Montecitorio. Dopo il mito De Nicola ce n'è un'altro che sovrasta maestoso su tutte le teste dei deputati, come una mongolfiera ben rigonfia: la necessità della collaborazione socialista. La voleva De Nicola, certo la vuole Nitti, e si dice che Giolitti tornerà presto a volerla. Il povero Bonomi che ne ha fatto senza, dignitosamente e coraggiosamente, è già dato come spacciato. I competenti dichiarano che il suo è un «ministero balneare»: che durerà quanto le vacanze. Alla chiusura della stagione dei bagni, quando Giolitti si sarà riposato a Cavour e ad Aix-les-bains, torna e tira giù il Ministero. Nel frattempo i socialisti avranno tenuto il loro Congresso e si saranno assicurata l'autorizzazione del partito per andare al potere. Dopo di che le fauste nozze del Signor Socialismo colla Signora Borghesia saranno celebrate.

Prospettiva idilliaca. Confetti e fiori d'arancio. Ma questi nostri borghesi, deputati e gazzettieri, son dei gran ciondoloni. È poco più d'un mese che strillavano tutti contro il socialismo: concioni elettorali e articoli di giornali denunciavano il pericolo socialista con parole roventi. La borghesia pareva partita in guerra — e non solo metaforicamente — contro il nemico rosso. I socialisti tornano alla Camera non molto ridotti di numero, ma certo d'insolenza: sono quasi sorpresi d'esserci potuti tornare, e stanno quieti e modesti al posto loro. Non dominano più l'assemblea: si domandano quasi se saranno tollerati, essi che avevano dimostrato così poca tolleranza nella Camera precedente. Ingenui! I rappresentanti della borghesia hanno già dimenticato i fieri propositi dalle battaglie elettorali e spasimano tutti dalla fregola di condurre i socialisti al potere.

Per ragioni nazionali? Ma nemmeno per ombra! Si tratta soltanto di comodità parlamentare. In una camera suddivisa in tanti gruppi e gruppetti, quel Ministero che potesse contare sul blocco popolare-socialista, completato dal resto delle sinistre che, anche topograficamente, fanno da tessuto connettivo fra il centro e l'estrema, potrebbe vivere tranquillo, al sicuro da ogni colpo di mano della Destra. Evidentemente la compera di quel quieto vivere ministeriale costerebbe di molti miliardi al contribuente italiano, sotto forma di rovinosi esperimenti di socialismo di Stato (come se non bastassero quelli sciaguratissimi fatti durante la guerra) e sussidi alle Cooperative e profusione di pubblici lavori superflui. Ma di questo nessuno si cura a Montecitorio.

La formula del «collaborazionismo», l'ha trovata Nitti: grande inventore di ricette e sistemi per la cura del mondo. (Nel campo internazionale è lui che ha formulato la teoria della unità economica europea, la politica della ricostruzione continentale, la rinunzia alle riparazioni tedesche e così via). È bizzarro che mentre Nitti è divenuto così impopolare, la sua formula di portare i socialisti al governo sia diventata così straordinariamente popolare. Tutti declamano a perdifiato contro i malefatti della politica interna seguita da Nitti, la sua debolezza verso i socialisti, e quel suo sopravalutarli continuamente, così da conferire loro il sentimento e l'insolenza d'una potenza illimitata. Ma, di grazia, che stanno facendo di diverso quei costituzionali borghesi che lanciano continuamente degli appelli S.O.S., nell'empireo socialista per invitare i marsisti a collaborare? E credono forse che una volta che i socialisti abbiano dato i cosidetti «ostaggi» alla coalizione (che sarebbero poi tre ministri e altrettanti sottosegretari!) si sentirebbero davvero disarmati?

Questo equivale a dire che per aver partecipato al governo i popolari hanno perso di autorità: infatti avevano due ministri con quattro sottosegretari nel ministero Giolitti, ed oggi sono in tre ministri e cinque sottosegretari nel gabinetto Bonomi. E si sono scelti quelli che meglio convenivano loro, tra i dicasteri: uno come trofeo politico (quello dei Culti e Grazia e Giustizia) e gli altri due (Agricoltura e Lavori pubblici) come utili strumenti per largire benefici alla loro clientela politica e quindi procacciare nuovi amici.

La verità è che la rappresentanza parlamentare della borghesia è povera di coraggio civile. Se n'è avuta una riprova nel terrore col quale tutti i partiti della coalizione, nonostante la corsa sfrenata al portafoglio, hanno rifiutato di assumere il ministero degli Esteri. L'on. Bonomi non ha trovato un cane di parlamentare autorevole che volesse andare alla Consulta: e così per la seconda volta si è dovuto ricorrere ad un diplomatico di carriera. Ce ne accorgeremo presto dei guai prodotti nella carriera diplomatica dall'incoraggiare in ogni ambasciatore la segreta speranza di acciuffare insieme il laticlavio e il portafoglio di ministro: invece di occuparsi di fare il meno peggio la loro funzione di diplomatici, si mischieranno agli intrighi di politica interna: invece di rimanere apolitici, imparziali, *au dessus de la mêlée*, si faranno strumenti di questo o quel partito che possa insediarli un giorno o l'altro alla Consulta: la loro condotta a Londra, a Parigi, a Berlino e Vienna sarà guidata soltanto in parte dalle istruzioni del ministero — e cioè sinchè non contrasti colle loro preoccupazioni partigiane e colle loro ambizioni politiche personali. Ma — se si deve arrivare a questo — tanto varrebbe mettere degli uomini politici a capo delle ambasciate.

Giolitti aveva già cominciato: Frassati a Berlino, Rolando-Ricci a Washington. La loro vera funzione comincia ora; e consiste nel preparare, dall'estero, il nuovo avvento del principale. Una cosina facile: prima una specie di *sabotage* passivo del nuovo Ministero: poi qualche scrollatina di testa: poi più aperte confidenze agli intimi: «Ah! vedrete quando LUI tornerà!» Anche la stampa estera diverrà nostalgica e reminiscente: «Ah! come andavano bene le cose quando c'era LUI! Speriamo che ritorni presto».

Del resto si comincia già da ora a gonfiare il nuovo mito Giolitti. Dal Palazzo del Viminale (quello che Labriola chiama, fra intimi, il Palazzo del Criminale) il giorno delle dimissioni del Gabinetto venne lanciato a tutti gli agenti di stampa all'estero un telegramma che forniva, pressapoco, queste istruttive direttive. «Si prevede un reincarico all'on. Giolitti. *Prima* però verranno suggeriti i nomi dell'on. De Nicola e dell'on. Bonomi».

Evidentemente si sperava, dai pretoriani, che l'on. Bonomi non riuscisse nemmeno a comporre un Ministero «balneare».

Petronio.

Fratelli Treves, Editori - Milano

OPERE DI

A. S. NOVARO

L'ANGELO RISVEGLIATO, rom. L. 4 —
IL CESTELLO, poesie per i piccoli . 15 —
Edizione economica. . . . . . . 5 —
LA BOTTEGA DELLO STREGONE. e altre novelle per i piccoli. . . . 14 —
IL FABBRO ARMONIOSO. . . . 7 —
IL CUORE NASCOSTO, liriche . . 10 —
LA CASA DEL SIGNORE . . . . 4 —

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA — FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

L'«Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

CRONACA FOTOGRAFICA DELLA CRISI MINISTERIALE.



Don Sturzo esce dalla Direzione del P. P. I. insieme agli on. Cavazzoni e De Gasperi.



L'on. Mussolini intervistato dai giornalisti all'uscita dal Quirinale dopo il colloquio col Re.



On. De Nicola. On. Gasparotto. On. Mauri. On. Sanna Randaccio.

La Presidenza della Camera si reca al Quirinale a presentare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.



L'on. Meda si reca al Quirinale.



L'on. Bonomi e il suo segretario.



L'on. Mussolini si reca al Quirinale accompagnato dall'on. Bottai.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Ancona (1 rit). — Aquila (2 rit.). — Bari (1 rit.). — Catania (1 rit.). — Catanzaro (5 rit.). — Girgenti (3 rit.). — Lecce (2 rit.). — Mantova (1 rit.). Parma (1 rit.) — Pisa (1 rit.). — Potenza (2 rit.). — Siena (1 rit.). — Udine (1 rit.). — Verona (1 rit.) . Trento (2 rit.).



Ancona. Filippini Gius.
Socialista.



Aquila. * De Filippis Delfico.
Democratico liberale.



* Speranza Serafino.
Popolare.



Bari. * Spada Domenico.
Agrario.



Catania. * Graziano Silv.
Dem. liberale.



Catanzaro. Berardelli Adolfo.
Socialista riformista.



* Compagna Guido.
Agrario.



* Lofaro Filippo.
Dem. sociale.



* Mancini Pietro.
Socialista.



* Mastracchi Enrico.
Socialista.



Girgenti. * Camerata Salv.
Agrario.



* Costa Mariano.
Socialista.



* Sorge Francesco.
Dem. sociale



Lecce. * Assennato Felice.
Socialista.



* Tommasi Gen. Antonio.
Popolare.



Mantova. * Farinacci Roberto.
Fascista.



Parma. * Faggi Angelo.
Socialista.



Pisa. Mancini Augusto.
Dem. sociale.



Potenza. * Catalani Vito.
Agrario.



* Di Napoli Attilio.
Socialista.



Siena. Negretti Adolfo.
Popolare.



Udine. * Zaniboni Tito.
Socialista.



Verona. * Salvalai Alfonso.
Socialista.



Trento. * Flor Silvio.
Socialista.



* Groff Lionello.
Socialista.

ARRIVO A ROMA DEL TERZO "ZEPPELIN" CONSEGNATO DALLA GERMANIA.



Il *Bodensee*, consegnato all'Italia, giunge all'aereoscalo di Ciampino.

Il 4 luglio alle 19.10, è atterrato felicemente all'areoscalo di Ciampino il dirigibile tedesco *Bodensee*, consegnato all'Italia in virtù del Trattato di pace. Era partita la mattina del 3 luglio alle 6,25 dal lago di Costanza.

Il dirigibile, che ha seguito l'itinerario Rodano-Nizza, portava come equipaggio il comandante Valli, il capitano Todeschini, il tenente Silvieri e cinque tra ufficiali e sottufficiali tedeschi.

Il dirigibile *Bodensee*, la cui navicella può contenere oltre 22 passeggeri, ha una capacità di 23 metri cubi, è lungo 120 metri, fornito di quattro motori da 270 HP che gli imprimono una velocità massima di chilometri 130 all'ora.

Si è conosciuto oggi un' episodio ben curioso. Un tedesco, qualificatosi per Walter Kron, era riuscito ad introdursi all'atto della partenza nell' aereonave, nascondendosi nella navicella e facendo notare la sua presenza solo allorchè si era raggiunta un'alta quota. Gli ufficiali italiani gli rivolsero domande, ma il tedesco non volle dare spiegazioni. Sicchè all'approdo dell'aereonave a Ciampino, il Kron venne consegnato ad un maresciallo dei carabinieri, il quale lo sottopose ad un sommario interrogatorio e poi lo fece accompagnare in automobile alla Questura centrale di Roma. Il Kron, ha dichiarato che nel partire da Friedrischshafen non aveva avuto altra intenzione che quella di fare un viaggio in dirigibile. Dal momento del fermo, egli non aveva indosso altro che un passaporto per l'interno della Germania e tre centinaia di marchi. La polizia si sta occupando di lui. Egli sarà rimpatriato se saranno risultate vere le sue dichiarazioni.



L'arrivo all'aereoscalo di Ciampino.
1. Comandante tedesco del dirigibile 2. Generale De Siebert, comandante l'aeronautica 3. Maggiore Valli, recatosi in Germania per assumere il comando del dirigibile



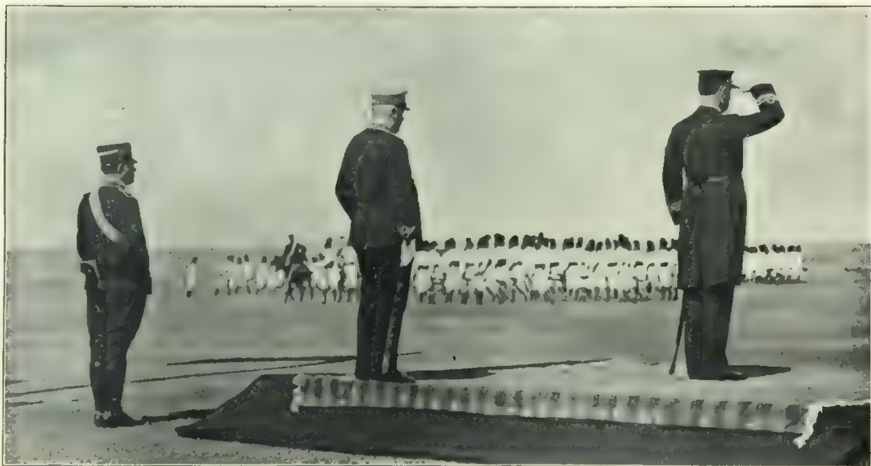
L'atterraggio del *Bodensee* all'aereoscalo di Ciampino.

LA RIVISTA MILITARE PER LA FESTA DELLO STATUTO ALL'ASMARA.

(Fot. D. Confalonieri.)



Il Comandante e lo Stato Maggiore del R. Corpo Truppe Coloniali.



Il Governatore Ammiraglio Cerrina-Ferroni passa in rivista le truppe.



Lo sfilamento di uno squadrone indigeno.

LA RIVISTA MILITARE PER LA FESTA DELLO STATUTO ALL'ASMARA.

(Fot. D. Confalonieri.)



Una Compagnia Italiana.





Terzo Battaglione Indigeno (Galliano).



Quarto Battaglione Indigeno (Toselli).



Batteria Indigena da campagna al galoppo.

D'imminente pubblicazione:
RAFFAELLO E ALTRE LEGGI
DI UGO OJETTI
LIRE 7.50

ALI
DRAMMA IN QUATTRO ATTI DI
SEM BENELLI
SETTE LIRE.



Cronache. — LXV.

Per risolvere la crisi.
Un bando lirico e un bando drammatico.
Elogio di Giovanni Rosadi.

Mentre mi accingo a scrivere non so ancóra come si risolverà la crisi ministeriale....

(Gran Dio, che settimana di emozioni e di orgasmi! La caduta del ministero Giolitti; il trattato di pace tra socialisti e fascisti — una notizia che mi ha fatto piangere di commozione! — il pugillato Dempsey-Carpentier in attesa del quale non abbiamo dormito per tre notti.... È proprio il caso di dire che *no se mor perchè Dio no vol:* e non si può più aprire un giornale senza un trémito nelle mani!...)

Dunque: mentre mi accingo a scrivere non so ancòra come si risolverà la crisi ministeriale; non lo so malgrado io scriva nella divina Roma capitale d'Italia (nemmeno il mio collega *Petronio* che ho visto dianzi, e ch'è un uomo che la sa lunga, fu in grado di dirmene nulla) e non so dunque se Sua Eccellenza Giovanni Rosadi sarà lasciato ad occupare il suo bell'ufficio a Palazzo Venezia. Ma se i misteri della politica e le trame dei corridoi vorranno che altri gli succeda nel Sottosegretariato per le Belle Arti, Giovanni Rosadi potrà ritirarsi lieto e fiero dell'opera compiuta, ed il suo nome dovrà essere ricordato con affetto e con riconoscenza da tutti quelli che amano il teatro, che al teatro hanno dedicato la loro attività le loro cure e il loro ingegno.

Abbiamo da sessant'anni — completata di fresco, e definitivamente — l'Italia una che Dio voleva; ma in sessant'anni nessun governo — (e vorrei dire qualcun altro, un qualcuno con la *Q* majuscola, ma....) — si era mai accorto che in Italia ci fosse un teatro, un teatro lirico e un teatro drammatico. Cioè, sbaglio: se n'era accorto per tassarlo, e per mettere quanti più bastoni potesse nelle ruote del Carro di Tespi. In compenso — altra prova dell'accorgimento governativo — una lauta e costante, non so se più costante o più lauta, elargizione di croci cavalleresche. Cavalieri, commendatori, da qualche tempo in qua anche Grandi Ufficiali, ce ne sono a diecine e a centinaja tra le quinte e persino nei botteghini dei teatri italiani. Niente altro. Nè starò a ripetere qui ciò che fu già troppe volte detto e scritto e dimostrato: che è una povera politica quella che non sa o non vuole ammettere quale grande importanza abbia in ogni nazione il teatro, non foss'altro dai due punti di vista della educazione e della propaganda.

Venne, finalmente, Giovanni Rosadi. Nè io potrei e saprei dire qui tutto ciò ch'egli ha fatto in prò delle Belle Arti al cui dicastero era stato chiamato. Io debbo occuparmi soltanto del teatro, e particolarmente del teatro drammatico. Giovanni Rosadi riuscì ad estorcere — (la parola è dura ma esatta) — al suo collega del Tesoro la modesta somma di dugentomila lire all'anno da essere dedicate ad aiutare il teatro italiano. Dugentomila lire, lo capite, sono una briciola, una goccia, in confronto di quanto ci vorrebbe per far qualcosa di buono, di utile, di sano, di valido, di veramente profittevole. Ma, insomma, meglio di niente. E poi che l'elargizione dello Stato al teatro cominciava a decorrere — per ragioni che sarebbe lungo il dire — dal febbraio scorso, e il bilancio statale si chiude al 30 giugno, il Sottosegretariato per le Belle Arti aveva a quest'ultima data 280 mila lire di cui disporre, e cioè 80 mila dell'esercizio 1920-21, 200 mila dell'esercizio 1921-22. Che farne, di questo denaro, nel momento attuale, e a fin di bene per il teatro italiano? — Sua Eccellenza Rosadi volle chiamare a consiglio la Commissione permanente per le Arti drammatica e musicale. Ma poichè tale Commissione più non esisteva, la ricompose. E la ricompose ottimamente; tanto è vero che, non faccio per dire, chiamò a farne parte anche me.... No, scherzo, lo capite. Voglio dire che chiamò a farne parte uomini, nei due campi, pratici, competenti, e con la testa sulle spalle: il Puccini, il Mascagni, il Bossi, il d'Atri, il Simoni, il Pirandello, e le diede due segretarii veramente preziosi: Alberto Gasco e Silvio d'Amico. — Giovanni Rosadi disse loro, semplicemente: Abbiamo 280 mila lire da spendere. Che cosa ne dobbiamo fare?

I musicisti e i drammaturghi cominciarono dal mettersi fraternamente d'accordo sulla ripartizione di quella somma modesta; fecero a metà: 140 mila per la lirica e 140 mila per la drammatica. Poi i drammaturghi si riunirono da soli, discussero a lungo, vagliarono parecchie idee, esaminarono più di un disegno, e decisero unanimi.

Vorrei che lo spazio tiranno mi permettesse di riprodurre qui per intero, nella parte che riguarda il teatro drammatico, la chiara lucida relazione che Silvio d'Amico ha redatta sugli appunti raccolti durante la discussione. Mi limiterò a citarne i brani più significativi.

Accennato alla crisi che ha colpito il teatro drammatico, dice la Relazione:.... «A noi sembra necessario porre bene in chiaro che la presente crisi ha origini non soltanto di carattere economico, ma anche e forse più di carattere artistico. Nessuno nega che essa sia stata determinata dai fattori economici che in questo momento influiscono su tutta la vita nazionale; ma essa è stata senza dubbio aggravata fino all'estremo dalla miserevole decadenza delle nostre compagnie drammatiche.

«Tutti sanno che queste compagnie, illuse dalla fittizia prosperità degli ultimi anni della guerra e dei primi del dopo-guerra, si sono nel presente triennio costituite in troppo gran numero e con elementi troppo scadenti. È quindi naturale che il pubblico, quando per le mutate circostanze economiche si è trovato costretto a restringere le proprie spese, abbia cominciato coll'abolire quelle che meno lo soddisfacevano: e, fra tutti i teatri abbia principalmente disertato quelli di prosa, dove ormai non è più attratto se non per eccezione da spettacoli degni.

«Pertanto la Commissione ritiene che sarebbe ottima cosa erogare il danaro di cui lo Stato dispone per contribuire alla costituzione di una buona Compagnia Drammatica, capace di interpretare decorosamente un buon repertorio, in modo da dimostrare che, se una soluzione della crisi è possibile, ciò non può avvenire se non ritornando sulle vie maestre dell'arte. Una tal compagnia dovrebbe essere tutta composta con elementi di *prim'ordine;* e diciamo *primo,* se non in senso assoluto, almeno in quello relativo, intendendo cioè che ciascuno dei suoi *ruoli* principali sia coperto da uno dei migliori artisti meglio atti a tenerlo. Essa dovrebbe dipendere da un eccellente Direttore tecnico, avente pieni poteri per quanto riguarda la sua attività artistica. Dovrebbe inoltre svolgere un repertorio degno di una vera impresa d'arte: e almeno la metà delle sue rappresentazioni dovrebbe essere di opere italiane.»

Il Relatore indica poi come, a parer suo, le Compagnie concorrenti al sussidio dovrebbero essere costituite in forma cooperativa, e aggiunge: «Ma questa forma sociale, ripetiamolo in modo ben netto, dovrebbe limitarsi alla vita economica dell'impresa e non influire per nulla sulla sua direzione artistica, la quale deve essere raccolta nelle mani di un solo, munito di poteri assoluti, ritenendo la Commissione che dell'attuale decadimento sia anche causa l'abbandono di quella disciplina che fu vanto della scena italiana.» E conclude: «La Commissione propone dunque all'E. V. di destinare immediatamente a un tale scopo 120 000 lire, sulle 140 000 disponibili, secondo le norme contenute nell'unito bando. In esso si è avuto riguardo alle difficoltà economiche del momento presente, facilitando l'iniziativa dei volonterosi con offrir loro la sicurezza del sussidio prima ancora che essi abbiano effettivamente costituito la desiderata Compagnia. Basterà, infatti, che essi sottopongano all'approvazione della Sezione un *progetto,* per conoscere con certezza se questo sarà il prescelto. Avuto dallo Stato l'assenso di massima, essi potranno iniziare con relativa tranquillità l'opera loro riscuotendo in quattro rate, una delle quali all'inizio stesso della loro gestione, il sussidio stabilito: ma a condizione che la loro attività, periodicamente controllata, si svolga conforme al progetto approvato».

Il bando è dunque lanciato. Parecchie Compagnie drammatiche sono già sciolte, altre si scioglieranno entro il luglio, perchè nell'assoluta impossibilità finanziaria di continuare nelle loro gestioni. C'è modo di raccogliere in un sol nucleo, sotto una direzione sapiente, gli elementi migliori rimasti inoperosi, e di costituire una compagnia «di complesso» che uguagli, o rammenti almeno, le grandi compagnie di un tempo, e sia degna dèlle buone tradizioni della scena italiana? C'è modo? Voglio dire: c'è ancòra un po' di sale in zucca? Centoventimila lire non formano una somma enorme ma sono un bell'aiuto per una gestione che avrà la durata di quindici mesi. Orsù, vediamo. Lo Stato, mercè l'opera di Giovanni Rosadi, si è deciso a far qualcosa per il teatro, qualcosa di tanto più utile, di tanto più meritorio nel grave momento che attraversiamo. Vediamo se i comici sapranno capire, e rispondere.

I musicisti hanno seguito le orme dei drammaturghi: hanno proposto — e il Rosadi ha accettato — di dar due sussidii, di 50 mila lire ciascuno, alle due imprese liriche che si assumeranno di far rappresentare, in teatri importanti, le due opere inedite di giovani compositori che la Commissione giudicherà, tra quelle proposte, più degne di affrontare il giudizio del pubblico. — Dopo di che, musicisti e drammaturghi, lieti e soddisfatti del lavoro compiuto, si sono fraternamente abbracciati, augurando di ritrovare Giovanni Rosadi a Palazzo Venezia quando dovranno riunirsi di nuovo per decidere sui bandi che egli ha ora lanciati.[1]

Roma, 3 luglio. *Emmepì.*

[1] Come *Emmepì* augura, l'on. Rosadi è stato riconfermato alle Belle Arti. *(N. della Red.)*

Nella collezione *«Teatro»*, diretta da SABATINO LOPEZ, che incontra tanto favore, sono in preparazione due interessanti lavori del buon tempo andato, che per il pubblico d'oggi hanno il sapore della novità: *Il più felice dei tre,* commedia in tre atti di EUGENIO LABICHE, nella traduzione di Cesare Levi; *L'ajo nell'imbarazzo,* di GIOVANNI GIRAUD, preceduto dalla bella conferenza detta recentemente a Roma da Ferdinando Martini. Uscirà pure nella stessa collezione *Goldoni e le sue sedici commedie nuove,* la bella commedia di PAOLO FERRARI, sempre viva nel repertorio delle nostre compagnie.

Nell'ANEMIA e CLOROSI nel LINFATISMO ed ESAURIMENTO NERVOSO
USATE SOLO IL FOSFOIODARSIN Dott. SIMONI
UNICO RICOSTITUENTE DEPURATIVO BREVETTATO
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI
Premiato Laboratorio Farmaceutico L. CORNELIO - Padova e in tutte le buone Farmacie.

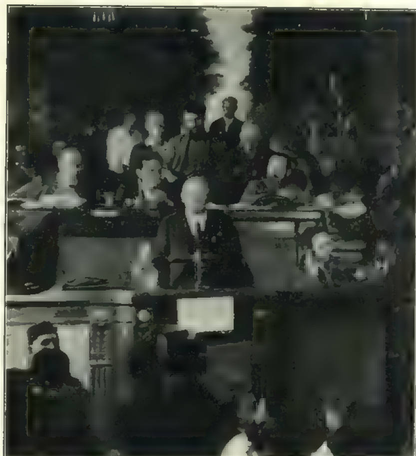
DALLA RUSSIA DEI SOVIET.



Interno di un treno propaganda.



Lo scarico dei giornali da un treno propaganda.



Lenin tiene un discorso al *Soviet* di Mosca.



Kameneff, di ritorno da Londra, parla in un comizio a Mosca.



Mosca: Demolizione del monumento al generale Skobeleff.



Lenin e la sua compagna Krupskaja.

COME SI PREPARA IL CIRCUITO DI BRESCIA PER IL GRAN PREMIO D'ITALIA (4-11 settembre 1921).



Veduta panoramica della curva parabolica e dei due rettilinei della pista di km. 17.400 del circuito, che costituisce il più grande motoaereodromo del mondo.

Brescia si appresta a farci rivivere le celebri giornate del classico circuito automobilistico e aereo da cui si può dire ebbero i natali l'automobilismo e l'aeronautica italiana.

È notorio che l'Associazione degli Automobili Clubs riconosciuti, nel suo Congresso di Bruxelles aveva stabilito il calendario delle sole tre grandi prove Europee automobilistiche, cioè i tre grandi premi:

Il *Gran Premio di Francia*, il *Gran Premio del Belgio*, e il *Gran Premio d'Italia*.

L'Automobile Club del Belgio, avendo abbandonata l'idea della sua Corsa, vi sarà dunque in Europa, dopo il Gran Premio dell'Automobile Club di Francia, soltanto un'altra grande Corsa internazionale, sotto la medesima formula, cioè il *Gran Premio d'Italia*.

Il Gran Premio d'Italia sarà organizzato dall'Automobile Club di Milano, col concorso della città di Brescia, in data 4 settembre 1921 — Domenica, — sul celebre Circuito di Brescia, che ha visto le Grandi Corse Internazionali, nelle quali si resero famosi i corridori: Lancia, Nazzaro, Cagno, Minoia, Hemery, Duray, ecc.

Il programma della grande manifestazione è il seguente:

Domenica 4 settembre 1921, Gran Premio d'Italia, con la formula internazionale di 3 litri.

Giovedì, 8 settembre, Gran Premio Vetturette per la cilindrata massima di un litro e mezzo e *récord* del chilometro lanciato, per veicoli di qualsiasi categoria.

Sabato, 10 settembre, Gran Premio delle Nazioni, per motociclette.

Domenica, 11 settembre, Gran Premio *Gentlemen*, internazionale per i veicoli delle tre categorie, fino a 2 litri, fino a 4 litri e mezzo e superiori ai 4 litri e mezzo.



Il manifesto *(dis. di Aldo Mazza.)*

Durante le Corse d'Automobili, e sullo stesso Circuito saranno organizzati dei Grandi Premi d'Aviazione, di modo che, per la prima volta al mondo, vi saranno, sulla medesima pista, delle Corse regolari contemporanee di Automobili e di Aeroplani.

Il Circuito di Brescia, misura chilometri 17.400, ed i giri saranno 30 per il Gran Premio d'Italia, e il Gran Premio *Gentlemen*, e 20 per il Gran Premio Vetturette.

Il Circuito si svolge nel grandioso triangolo rettangolo stradale presso Brescia, in Comune di Montichiari, che ha per vertice a nord il classico bivio della Fascia d'Oro, per cateto maggiore il rettilineo di Calvisano fino al quadrivio per Ghedi, per cateto minore la strada comunale dal crociale di Ghedi al Ponte murario sul Chiese, e per ipotenusa la nuova strada esterna di Montichiari al vertice della Fascia d'Oro.

Sono caratteristiche topografiche di questo circuito i due rettifili Montichiari-Fascia d'Oro (metri 6205.41), e Fascia d'Oro crocevia Ghedi (metri 5187.28). Questi due meravigliosi rettilinei sono raccordati all'angolo della Fascia d'Oro, mediante ampia curva a svolgimento parabolico, dello sviluppo di metri 544.60, costruita espressamente.

I lavori di costruzione e di sistemazione di questa immensa pista consistono nella riforma ex-novo della Strada Calvisana da Fascia d'Oro al crociale di Ghedi che, dal primitivo aspetto di strada campestre, per i lavori in corso, assumerà quello di un ampio e diritto viale, geometricamente esatto, largo circa metri 8, sul quale nove potenti moto-compressori della Provincia di Brescia imprimono una robusta massicciata, di materiale calcare e granitico.

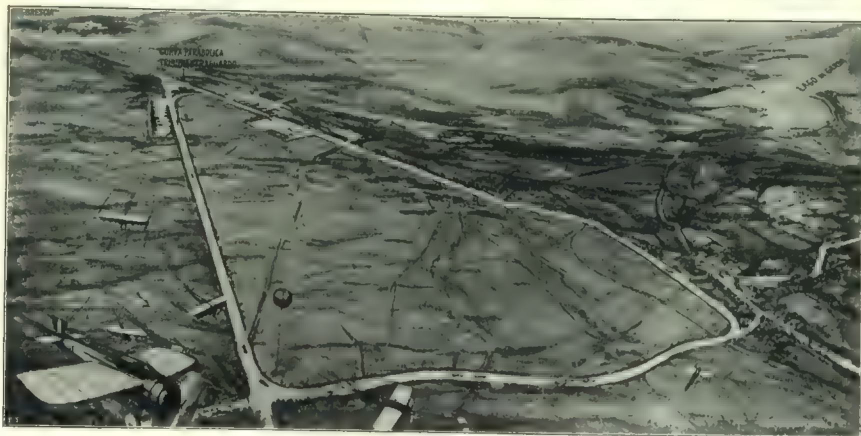


Il parco delle macchine stradali dell'Amministrazione provinciale di Brescia, impiegate per i lavori del Circuito.



Il grande rettilineo a ovest, lungo km. 7, in corso di cilindratura.

COME SI PREPARA IL CIRCUITO DI BRESCIA PER IL GRAN PREMIO D'ITALIA (4-11 settembre 1921).



Veduta a volo d'uccello del Circuito di Brescia di km. 17500 per automobili ed aereoplani *(pittore Stroppa)*.

Sul lato maggiore Montichiari-Fascia d'Oro i lavori di preparazione per il Circuito sono intesi a raggiungere la maggiore efficienza sportiva, colla ricilindratura e col lieve di tutti gli esistenti para carri, e dei pali telegrafici e telefonici.

L'opera che attrae l'attenzione di quanti visitano i lavori in corso, è la costruzione della grandiosa curva parabolica in raccordo tra i due descritti rettilinei, dello sviluppo di m. 544,60 che si eseguisce con rinterro alto in media m. 1,40, con nervature disposte a maglie per il contenimento della massicciata, onde impedire brandimenti della massa stradale inevitabilmente prodotti dalle pressioni complesse trasmesse dal mobile in corsa.

L'andamento superficiale del raccordo parabolico sarà a superficie rigata, con sopra elevazione di circa ottanta centimetri dal margine stradale esterno sul bordo interno, perchè sia eliminato il pericolo di una neutralizzazione in corsa della mezza sezione esterna dello stradale, fenomeno che si verifica nelle curve stradali a sagoma convessa.

Il lato stradale meridionale dal Crocevia di Ghedi al Ponte sul Chiese, viene sistemato con correzione di curve esistenti, ampliamenti, e rettifiche e cilindratura stradale totale.

Un'altra opera grandiosa che raccoglie pure l'attenta osservazione dei visitatori, e che con rapidità meravigliosa si sta per compiere, è la deviazione stradale fra gli esistenti due ponti sul Chiese, destinata ad eliminare completamente l'attraversamento dell'abitato di Montichiari.

Questa deviazione consiste nella costruzione di una nuova strada dello sviluppo in lunghezza di m. 1224,36, larga m. 10, con le stesse caratteristiche delle altre tratte formate ex novo sul Circuito, e comprendente per di più l'esecuzione di dodici opere d'arte consistenti in ponti e cunicoli per la continuità dell'irrigazione.

Per tale lavoro stradale che importa la spesa di oltre un milione di lire, sono impiegati 12 autocompressori, 12 pompe, 8 macchine concasseurs, 3 ingegneri e oltre mille operai, contribuendo così largamente a lenire la disoccupazione in quelle regioni: il circuito diventa così anche una provvida opera sociale. Sono ora in costruzione le seguenti opere:

1. Ampie tribune coperte per la capacità di circa 3000 persone comprendenti al centro la Tribuna Reale, quelle per la stampa e le autorità.

2. Tribuna tangenziale alla curva parabolica della Fascia d'Oro, per lo sviluppo frontale di m. 100, per mille persone, di cui la parte centrale provveduta di ristoratore coperto.

3. Tribune per automobili della fronte di circa m. 1500 disposte in due località, l'una al traguardo e l'altra sul rettilineo di Calvisano.

4. Tribune popolari per lo sviluppo frontale dei circa m. 250.

5. Blocchi per servizi generali, restaurants, cronometristi, telefoni, Croce Rossa, Pubblica Sicurezza, segnalazioni, ecc.

La Pista sarà completamente chiusa da doppia cintura a filo spinoso lungo i due margini stradali, in modo da impedire l'accesso alle persone.

Caratteristiche del Circuito di Brescia sono poi la possibilità e la sicurezza di accedere alle tribune anche in tempo di corsa, per un sistema di strade coordinate al Circuito stesso, che permettono anche l'indipendenza dell'afflusso dalla necessità degli egressi.

A questo scopo, fra le tribune principali e i retrostanti parchi, di servizio e di deposito, si sta costruendo un'apposita strada larga 6 metri della lunghezza di circa due chilometri.

Esperienze espressamente istituite hanno offerto alla Direzione Tecnica del Comitato utilissimi additamenti per la soppressione assoluta della polvere sul Circuito per tutta la manifestazione.

Tutti i servizi saranno assicurati pei concorrenti, per le Case, e per gli spettatori, e Brescia rivivrà, nella settimana dal 4 all'11 settembre 1921, la sua vita sportiva e mondana cosmopolita di anteguerra, che l'ha resa celebre nel mondo intero.



Il tronco Sud del Circuito.

(Fot. Negri-Brescia.)



Il nuovo vialone lungo km. 1300 e largo 10 m. in costruzione per evitare l'attraversamento di Montechiari.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Busto di *Dante combattente*, omaggio dell'Associaz. Combattenti e Reduci italiani di Parigi, all'altissimo Poeta (scult. A. Cappabianca).



Targa in bronzo che il primo agosto verrà portata a Ravenna da 200 studenti americani.



Il celebre attore Marsh Allen interpreta *Dante* alla Lega Americana di Nova York in una celebrazione per il sesto Centenario Dantesco.

Il centenario di Dante celebrato all'estero.



Monumento commemorativo ai caduti di Cavour, eretto per iniziativa di quel Municipio e per pubblica sottoscrizione.



Il conte Giuseppe Volpi, nominato Governatore della Tripolitania, in luogo del comm. Mercatelli



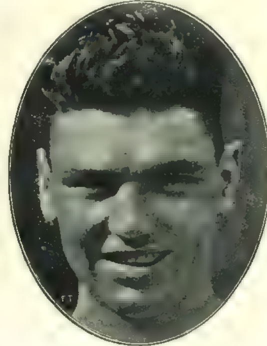
Corneno: Monumento ai caduti di Penzano, Carella e Mariaga, a spese del comm. Ernesto Rocca (arch. G. Boni)



Carpentier.



Jersey-City, dall'alto:
In primo piano, la grande Arena in costruzione.



Dempsey.

Il «match» di box Carpentier-Dempsey per il campionato del mondo. — Jersey-City, 3 luglio.

LA CASA PER GLI ORFANI DI GUERRA ITALIANI A MARSIGLIA.



La villa.



Il padiglione.

Queste fotografie rappresentano gli stabili testè acquistati pel prezzo di 225 mila franchi, nelle vicinanze di Marsiglia, che comprendono una grande villa e una dipendenza con 16 000 m. q. di giardino e parco.

La proprietà, sulla quale sarà costruito un grande padiglione, sarà destinata ad ospitare circa 120 orfani di guerra italiani sugli 800 di quel Distretto Consolare.

All'acquisto, all'adattamento della villa e alla costruzione del nuovo edificio, che avrà una facciata di 31 metri, hanno concorso il Comitato Nazionale pro orfani di guerra presso il Ministero degli Interni di Roma con una somma di 200 mila franchi in quattro annualità, e molti connazionali, primo fra i quali, per un importo considerevole, il comm. Enrico Luzzatti Presidente della Camera di Commercio Italiana di Marsiglia, e altre sovvenzioni e sottoscrizioni si attendono, per raggiungere la somma di circa 350 mila franchi che rappresenta il fabbisogno. È da segnalare che la Banca Commerciale Italiana ha anticipato, senza interessi, la somma di franchi 150 mila, dal cui importo sarà rimborsata con le sovvenzioni annue del detto Comitato.



Il Parco.

I DUE FANCIULLI, ROMANZO DI MARINO MORETTI.

(Continuazione. Vedi N. 26 a pag. 782.)

III.

Tra i Farini e i Girotto non c'era mai stata, veramente, molta intimità. Il conte Adelmo era un ottimo padrone di casa, la povera contessa era troppo modesta e riguardosa per non essere gentile (fin troppo gentile) con degl'inquilini ch'eran da meno di lei. Ma non c'era mai stata fra loro nè intimità nè amicizia; l'intimità e l'amicizia eran tutte di Santino e di Mimma che s'incontravan sulla loggia.

La povera contessa aveva poi saputo che in casa Girotto non c'era la buona armonia. Di chi la colpa? Di lui? Della signora Dea? «In questi casi» pensava la buona signora che aveva sempre vissuto serenamente col suo ottimo compagno, «in questi casi la colpa non è di nessuno ed è di tutti e due. Quando non ci si prende! Quando i caratteri sono diversi! Quando la stessa educazione è diversa!» Ella non aveva creduto alle chiacchiere di coloro che parevan quasi interessati a mostrare i due coniugi sotto una cattiva luce (di solito si salvava Mimma perchè era ancora una bambina) e li compativa tutti e tre, marito, moglie e bambina. Raramente chiedeva, perchè era troppo buona e troppo saggia per aver la cattiva curiosità dei dispiaceri e delle noie altrui. Il conte preferiva tacere. Egli era perfetto con la moglie e si guardava bene dall'entrare con lei in un argomento antipatico o di dirle cosa in ogni modo molesta e increscìosa.

Naturalmente, tanta signorile generosità non poteva essere apprezzata da nessuno, nè dai Girotto nè dagli altri. Mimma, sì, l'apprezzava. Mimma s'era accorta subito che Santino non sapeva e non sospettava e che i genitori di lui sapevano, sospettavano e, con molta naturalezza, compativano. Non sapeva bene ella stessa che cosa compatissero i genitori di Santino; non sapeva neppure che cosa avrebbe dovuto dire a Santino per fargli delle confessioni; forse neppure sapeva che cosa bisognava rimproverare a suo padre e che cosa a sua madre; sentiva solo, povera bambina, che questi pensieri, questi dissapori, queste accuse, questi dispiaceri di famiglia eran tutti troppo più grandi di lei e che lei ne soffriva maggiormente perchè non era in grado di spiegar seli e di capirli. Qualche volta si domandava se i suoi genitori l'amavano come il conte e la contessa amavano Santino; e non sapeva rispondersi. Allora si rimproverava mentalmente di far dei confronti così assurdi. Santino era tanto più ricco, tanto più tranquillo, tanto più fortunato di lei! E poi un giorno lo avrebbero chiamato *signor conte!* Signor conte Sante Farini!

— Ah no! Io *signor conte* non lo chiamerò mai!

Si ribellava, e quasi le veniva da ridere. Si ribellava, ma sentiva che un giorno non sarebbero più uguali come erano adesso: lei una signorina qualsiasi, lui il signor conte. Alzava le spalle. «Che importa? Io non avrò bisogno di lui». Poi, fantasticando, s'inteneriva. «Però.... però.... io potrò dir sempre d'essere stata la sua piccola amica, d'aver giuocato con lui, d'avergli insegnato tante cose, tante cose! Potrò dire d'aver pianto con lui quando è morta sua madre. Se non lo consolavo io, quella volta, chi lo consolava?» Si commuoveva, e fantasticava. Ma, poichè interrogar l'avvenire era un altro sforzo troppo grande, si voltava indietro a guardare il passato. Il passato era l'anno scorso, l'altr'anno. Era vicino, ma pareva tanto lontano! Rivedeva Santino quando l'aveva invitata in cortile la prima volta, e poi le aveva insegnato la porticina nascosta dalla vite americana e nella muraglia: di lì si passava in giardino.

— Non lo sai che c'è un giardino?

Non lo sapeva. Ad ogni modo, se il cortile era di tutti, il giardino era del padron di casa.

— È vero, Mimma, il giardino è mio, e non ci deve venire nessuno. Tu sì, con me e senza di me!

Lo chiamavano giardino, ma era qualcosa di più, qualcosa di meglio: un frutteto! C'era là dentro libertà per tutti, per i bambini e per le piante. I frutti si potevan mangiare quando si voleva, acerbi e maturi: ma più buoni acerbi. E si poteva salire sugli alberi perchè non c'era nessuno che facesse la spia.

Questo era il passato per la piccola Mimma: il giardino di Santino, gli alberi, i frutti più buoni acerbi e nessuno che facesse la spia. Poi c'era la sua risoluzione ad entrar nel collegio di Forlì, e il passato era chiuso.

Ora, dopo la morte della mamma di Santino, la vita cambiava ancora. Santino era un altro. Era un po' cambiato anche fisicamente: pareva quasi più alto e più pallido, somigliava molto a suo padre ch'era sempre stato pallido e triste. Prima Mimma credeva di sapere molte più cose di lui e gliele insegnava pretendendo forse d'insegnargli la vita: ora Santino sapeva tutto e non parlava. Temeva forse di non essere capito?

Intanto, ciò ch'ella non aveva capito subito era il dolore del suo amico. Quel dolore grande, tanto più grande del cuor di un fanciullo, quel dolore spesso silenzioso e testardo, spesso antipatico e torvo, non le era piaciuto. Le pareva che durasse troppo. Le pareva impossibile che Santino non si stancasse di restar chiuso in casa in quell'atteggiamento scontroso, di proibirsi uno svago, di lasciarsi abbracciare da suo padre, di respingere il cibo e i sorrisi e le parole gaie. Talvolta Mimma era stata sul punto di volgergli le spalle. Ma c'era il babbo di lui che pareva dirle con un mesto sorriso: «Vieni, vieni». E faceva anche lei, come poteva, le sue visite di condoglianza.

Mimma era lusingata della buona accoglienza che riceveva in casa Farini. Dove passava, eran sorrisi. Le pareva di essere una piccola fata che dovesse recar la salute a un piccolo principe malato, e forse anche divertirlo perchè il principe era malato di malinconia. A conti fatti, se Santino aveva perduto la mamma, lei aveva guadagnato qualcosa: la benevolenza, la simpatia, la gratitudine di chi la vedeva avvicinarsi al piccolo orfano. La sventura di Santino era grande, lo dicevano tutti; ma a lei aveva aperta, anzi spalancata, la porta della casa di lui. Quella casa era ormai sua. Poteva entrarci, uscirne quando voleva, passando per la loggia o per il grande scalone. Prima chi s'azzardava a mettervi dentro il musetto? L'egoismo dei bimbi è capace di questi ragionamenti; e Mimma pensava così senza scrupolo, senza rimorso. Il dolore del suo amico durava troppo perchè lei potesse far durare altrettanto a lungo la sua serietà di sorellina contrita e la sua stessa pietà.

Infine perdè la pazienza.

— Fammi almeno vedere il mare di Galla Placidia, — ella disse alzando le spalle.

— Il mare di Galla Placidia? — Pareva che Santino non capisse.

— Come? Te ne sei dimenticato? Hai perduto le *tessere?* Te le hanno portate via? Buttate via?

Santino alzò gli occhi sul volto della sua piccola amica che pareva incredula o scandalizzata; poi, come risovvenendosi d'una cosa a un tratto, chinò il capo e allungò la mano sul piano della scrivania. In un'anforetta, ch'egli le indicò, c'era un mucchietto multicolore di belle pietruzze di mosaico. Mimma esitava.

— Prendile, tienile pure sulla mano, guardale bene se vuoi, — disse Santino incoraggiante, ma pur sempre distratto.

Felice, la bimba soppesava nella manina le famose pietruzze che Santino possedeva per un segreto privilegio. Pietruzze di tutti i colori, pietruzze antiche, del 425 (avanti Cristo) o giù di lì! Pietruzze verdi, gialle, rosse, bianche, trasparenti, turchine, azzurre; ma sopra tutto d'oro, del bell'oro dei mosaici ravennati; sopra tutto verdi, del bel verde del mare di Galla Placidia. Come aveva avuto Santino tutte quelle tessere ch'erano, per lui come per Mimma, il «mare di Galla Placidia»? Nonsi doveva sapere; era un segreto; e forse il direttore dei restauri di San Giovanni Evangelista aveva raccomandato il silenzio al conte Adelmo, suo amico. Ma quelle pietruzze erano illustri veramente. Erano cadute, un anno prima, in una vera pioggia multicolore come scaturita all'improvviso dalle vecchie pietre e dai calcinacci mentre si restaurava la basilica eretta per voto da Galla Placidia, nel luogo dei giardini di Aureliano. Santino sapeva il perchè di questo voto.

— Racconta, Santino. L'imperatrice, venendo da Costantinopoli....

— Venendo da Costantinopoli, — riprese lui senza alzare la testa, come se recitasse la lezione, — aveva pericolato durante una burrasca e fece voto che, uscendone salva, avrebbe innalzato un tempio a San Giovanni. Un mosaico doveva rappresentare il mare, la barca, l'imperatrice dentro la barca....

— E questo è il mare? — chiedeva Mimma soppesando religiosamente nella palma le pietruzze del mosaico frantumato, — questo è il mare di Galla Placidia?

— Sì, cara, — fece Santino portandosi un dito alla bocca, ma stancamente. — Questo è il mare di Galla Placidia: però.... bisogna star zitti!

Mimma assicurò con un gesto che non avrebbe parlato ad anima viva, rimise le tessere nell'anforetta e aspettò che Santino parlasse o mostrasse almeno d'accorgersi di lei, ch'era paziente e devota. Ma Santino appoggiò la testa sulla scrivania coprendosi gli occhi.

— Santino, — diss'ella infine, un po' seccata, — tu non sei un uomo.

Egli rialzò subito il capo e la guardò dolcemente come per riconoscere negli occhi d. lei quel pensiero femminile e impazientei Aprì le braccia. Certamente, egli non era un uomo: era un fanciullo.

Poi sorrise fra le lacrime e le prese le mani pregandola di tornar dopo cena. Non si sarebbe annoiata! Papà metteva a loro disposizione il suo atlante!

Mimma tacque. Santino ripetè: «Non t'annoierai» ma con un senso di tristezza pacata e di lusinga che diede al suo volto un'espressione nuova, quasi di comprensione umana e di preghiera. E, come se avesse capito solo in quel momento d'averla stancata, d'averla annoiata la sua piccola amica con l'insistenza del suo dolore, le prese ancora la mano e gliela strinse dicendo:

— C'è un po' di tutto là dentro: il sistema planetario, le razze umane, le oasi, i canguri, il Mississipì....

Mimma era in piedi dinanzi a lui, a testa bassa. Capricciosa, fece le spallucce.

— Non m'importa del Mississipì. Voglio....

— Che cosa vuoi, Mimma?

— Voglio il mare di Galla Placidia! Un pezzettino!

Santino sorrise ancora fra le lacrime.

— To', — disse, e le mise sulle palme, che ella tendeva trepidante, una dozzina di tessere verdi: tutte verdi: un po' di mare.

IV.

Stavano per riaprirsi le scuole; e Santino, da buono scolaro, rimetteva a posto i suoi libri, i vecchi e i nuovi, imitando un po' Mimma senze volerlo, e coniugava dei verbi latini, per esercizio, sulla grammatica dello

SCIATICA
Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. - Condirettore: Dott. DE FERRARI
per la cura della Sciatica, Lombaggine, Brachialgia reumatica.
TREVISO: Via Avogari, 8 - Dirett. Dott. De Ferrari - Firenze: Viale Mazzini, 20 - Dirett. Dott. Munari

Schultz. *Vereor, vereris, veretur, veremur, veremini, veruntur....*

Mimma, intanto, preparava le sue robe per rientrare nel suo collegio di Forlì.

Preparava quasi tutto da sè perchè l'aiuto di mamma era illusorio. Da una parte i libri e i quaderni, da un'altra parte oggetti e oggettini, da un'altra parte (ed era il più alto mucchio) la biancheria personale. Nella sua stanzetta chiara e pulita il rozzo baule di legno aspettava d'ingoiar questa roba, a bocca aperta.

Mimma sceglieva, cuciva, rammendava, piegava, ammucchiava da buona convittrice avvezza a far tutto da sè, e non pensava, come Santino, alla sua scuola. Lei avrebbe potuto coniugare per esercizio dei verbi francesi, ma ormai era tardi. Le spiaceva soltanto di dovere in quegli ultimi giorni trascurare il suo amico, ma Santino era ritornato impensatamente al suo latino e il suo latino, bene o male, lo distraeva. Il latino e le altre materie lo avrebbero distratto durante l'anno scolastico, e forse un compagno di scuola — il primo o il più povero della classe — lo avrebbe un giorno compensato dell'assenza di lei.

— Io mi farò un'amica quest'anno, — pensava Mimma per consolarsi di quell'ipotetico compagno accordato a Santino.

Mimma portava con sè troppe cose, troppi oggettini e gingilli, per quel desiderio che hanno le convittrici di rifare un po' della loro casa in camerata. La mamma non approvava, ma compativa. In fondo, Mimma era contenta di ritornare in collegio perchè aveva in quei primi giorni il senso delle cose sue, della vita sua, che la illudeva di una certa indipendenza di fronte ai suoi cari.

Quando il baule fu pieno, ella stessa volle lasciarvi ricadere il coperchio.

— Aspetta, — disse alla mamma, — faccio io. Ecco le chiavi: sono mie e le tengo io.

La madre si ritirò sorridendo e allora Mimma in gran fretta, con forza, diede una spinta al coperchio che chiuse istantaneamente la cassa facendo tremare la stanza. In quel momento Mimma s'accorse che le veniva da piangere. Poi si chinò, girò una chiave, girò un'altra chiave: ecco fatto. Ma perchè le veniva da piangere?

Fatto! fatto! Ora aveva un gran desiderio di libertà, di non pensar più alle sue cose, chiuse ormai nella cassa, di rivedere Santino, di dire a Santino: «Il baule è pronto! Fatto, fatto!» Così disse a Santino, subito dopo, facendolo ridere, e s'indispettì perchè Santino continuava a coniugare il suo verbo: *verebar, verebaris, verebatur, verebamur, verebamini, vere....*

— Fammi il piacere di smettere!

— *Verebor, verebaris, verebitur, vere....*

— Basta, basta!

Santino chiuse il libro sorridendo. Non voleva irritare la sua amica ch'era già un poco nervosa.

— Sono venuta da te per riposarmi, — disse Mimma sedendo. — Lavoro da una settimana, faccio tutto da me. Ora ho bisogno di riposo.

Seduta, si voltava, guardava in giro. Guardava la stanza di Santino come se la vedesse per la prima volta: le pareti, il soffitto, i quadri, i libri, il ritratto della mamma. Non c'era nè armadio nè cassettone nè letto. Santino era un signore e aveva due stanze per sè, la stanza da letto e lo studio: questo era lo studio. «Però» disse la bimba mentalmente «preferisco fare i còmpiti dove c'è il mio lettino!»

— Lo sai — disse poi a voce bassa — lo sai che parto presto, fra tre giorni?

— Giovedì? Sei contenta?

Ella rispose con una smorfia. Imbarazzata, sorrise.

— Non sei contenta?

— Perchè mi fai questa domanda? Non te l'ho detto tante volte che sono contenta?

— Sì, lo hai detto, ma devi dirlo ora che stai per partire.

Mimma chinò la testa e aprì distrattamente la grammatica dello Schultz. *Laudo*, io lodo, *moveo*, io avviso, *lego*, io leggo.... Che noia le coniugazioni dei verbi! *Je parle, tu parles, il parle, nous parlons, vous parlez....*

— Hai ragione, — disse poi ravviandosi i capelli con la sua mossetta abituale. — Prima mostrami i tuoi libri. Poi.... parlerò.

Ella sapeva che Santino aveva riordinato i suoi libri e che ne aveva comprati di nuovi. Vedeva infatti molto ordine sulla scrivania: quaderni bianchi, risme di carta, scatole di pennini, una cartella di tela cerata, un calamaio pulito, senza inchiostro. Peccato mettercelo, l'inchiostro! Ma Santino aveva un altro calamaio, tascabile; e poi aveva un'altra cosa tascabile: la penna stilografica. Mimma, avvezza all'economia, fece una smorfia. Quante cose inutili!

Sfogliava i libri nuovi con un certo interesse paragonandoli ai suoi. Uno era tutto scritto in latino, senza una nota, senza una parola italiana; e Mimma torse ancora il musetto.

— È il *De bello gallico*, Mimma, il libro più difficile. Ce lo faranno tradurre, ce lo faranno imparare a memoria: in latino. Tu non hai studiato la poesia in francese l'anno scorso? *J'ai fait ce bouquet....*

> — *J'ai fait ce bouquet de roses legères,*
> *de lys au cœur d'or et de dahlias.* —

recitò Mimma balzando sulla sedia; ma non continuò. Le pareva di dir la lezione e non voleva rattristare Santino.

— Là, — disse Mimma additando uno scaffaletto a muro. — Sono i libri dei viaggi. Lo so.... perchè non mi piacciono. Dov'è la tua collezione di francobolli, quell'album grande grande? Dentro il cassetto? È vero che hai un francobollo che costa quindici lire? Sai che ho pensato di fare anch'io una collezione?

— Ah sì? Di che cosa?

— Di cartine di cioccolatini!

Mimma girava intorno alla scrivania chiacchierando volubilmente. Pareva quasi che con le sue chiacchiere ella si fosse dimenticata d'aver promesso una confessione al suo amico. Santino gliela ricordò.

— È vero, — esclamò la bambina gettando indietro i capelli, — mi hai chiesto se ero contenta di.... Ma certo, certo! Non sono stata io l'anno scorso a voler entrare in collegio? Mamma non ci pensava neppure! Mi piaceva tanto cambiare città! E quando vedevo quel trenino sul corso, quel trenino che va tutti i giorni a Forlì, mi veniva una voglia di salire con la mia valigia di tela juta! Sono io che non ho voluto andare al ginnasio perchè avevo paura del latino, sono io che ho scelto le complementari, sono io che ho scelto il collegio di Forlì.... Non debbo essere contenta?

Si era seduta ancora alla scrivania, riapriva a caso la grammatica dello Schultz. *Qui, quae, quod; quem, quam, quod....*

— Solamente.... sì, mi dispiace di lasciare qualcuno. Di lasciare te, povero Santino, quest'anno che sei senza mamma. Anche l'anno scorso, sai, non dissi nulla, ma mi dispiacque. Ma non mi sono confidata a nessuna in collegio, a nessuna, a nessuna!

— E i tuoi genitori? — chiese Santino corrugando lievemente la fronte. — Non ti dispiace di lasciare la tua mamma, il tuo papà?

— La mia mamma.... il mio papà.... — balbettò Mimma come smarritamente e con le lacrime in gola. — Sai? Non vanno d'accordo, non si vogliono bene. Ho visto una volta il mio papà ba.... bastonare la mia mamma. Tante volte la mia mamma ha detto una brutta cosa al mio papà. Io scappavo in cucina, ma la donna di servizio mi diceva ch'ero una sciocca, che i babbi e le mamme fanno sempre così. Io non potevo sentire, non potevo vedere....

Si era voltata dall'altra parte perchè aveva gli occhi pieni di lacrime. Singultò, e allora fece un passo verso la finestra, guardò fuori, e, dopo essersi soffiato il naso e asciugati gli occhi, tamburellò con le dita sui vetri.

Non piangeva più.

— Una volta.... una volta scappai in camera mia, tutta impaurita. Credevo che si ammazzassero. E allora io mi rifugiai sotto il letto. Un'altra volta il babbo ruppe dei bicchieri, dei piatti, e poi non li voleva ricomprare. Il babbo ha tanti difetti! Una sera tornò a casa ubriaco. Sai come fanno gli ubriachi? Ne avrai visto qualcuno per la strada. Oh che vergogna! La mamma....

— La mamma? — chiese Santino che pur aveva compreso l'esitazione di lei.

— No, basta!

Mimma pareva quasi offesa dalla curiosità di Santino e fece un gesto risoluto come per avvertirlo che non avrebbe più parlato: quel che aveva detto bastava. Ma Santino non chiedeva. Aveva compreso l'amica, aveva compreso il suo dolore e il suo pudore, e le voleva più bene di prima. Le afferrò una mano e gliela strinse per dirle che, sì, il già detto bastava. Soffrivano tutti e due: lei per quello che non aveva avuto, lui per quello che non aveva più.

— Povera Mimma! — disse Santino. — Ecco perchè tu hai amato il tuo collegio di Forlì! Ecco perchè hai voluto andar via! È vero? Per questo?

La bimba aveva ricominciato a piangere in silenzio. Teneva il fazzoletto sugli occhi, singhiozzava sommessamente e rispondeva a lui con la testina, assentendo.

— Sì, sì, non potevo.... non potevo sentire.... non potevo vedere....

Ritirò la mano ch'egli le stringeva e alzò la testina quasi fieramente. La compassione di lui non le piaceva già più. Temeva anche che qualcuno entrasse nella stanza — la cameriera, il signor conte — e la vedesse piangere. Le parve di sentire una voce nell'altra stanza.

— È meglio che non mi vedano. Addio, Santino.

Poi, previdente, aprì lo Schultz, cercò la pagina, posò il libro aperto sulla cartella d'incerato, sotto gli occhi di lui, perchè lui continuasse a coniugare ad alta voce il suo verbo: il verbo *vereor*.

— *Vereor, vereris, veretur, veremur*. Mimma! Mimma! Addio, Mimma!

(Continua.)

MARINO MORETTI.

NECROLOGIO.

— In Milano, a 78 anni, è morto il prof. *Pompeo Castelfranco* — una delle personalità della Massoneria; professore di lingua e letteratura francese, ma più conosciuto per il fervore col quale, da circa cinquanta anni, erasi dedicato agli studi e ricerche di archeologia preistorica. Praticò nel 1877 l'esplorazione della caverna del Sasso delle Capre, nella Val Solda, e in unione allo Stoppani, al Ranchet, all'Angelucci, al Quaglia, praticò ricerche e studi importanti sui resti dei villaggi di palafitte esistenti presso i laghi di Varese e di Monate, e nelle torbiere, e presso i laghetti briantei. Possedeva una notevole raccolta di oggetti preistorici, in gran parte frutto delle sue ricerche personali. Era corrispondente dell'Accademia dei Lincei e di molti altri sodalizi scientifici; e nei Musei del Castello Sforzesco fu assiduo e diligente cooperatore nel riordinamento e classificazione delle raccolte di sua competenza.

— Notissimo a Milano era l'avv. *Giovanni Giacobbe*, già garibaldino nel '66; per venti anni giudice conciliatore; poi consigliere comunale, ed anche assessore per i servizi pubblici nella giunta Barinetti. Fu sempre largamente benefico. A Magenta, in una sua antica casa, aveva raccolto un interessantissimo copioso museo documentante la campagna del '59 e più specialmente la storica battaglia del 4 giugno.

— *Emilia Pardo Bazan*, la maggiore scrittrice spagnuola, alla quale nel 1916 fu eretto un monumento nella sua città nativa di La Coruna, ma che per essere donna, non potè essere accolta nell'Accademia spagnuola, è morta a Madrid alla fine di maggio. Aveva settanta anni e per la sua importanza come novelliera appartiene all'ultimo ventennio del secolo scorso. Invece come critica letteraria, la sua fama durò piena sino ai nostri giorni. Professoressa di letteratura nell'Università di Madrid, le sue lezioni erano frequentatissime. Nei romanzi dipinse i costumi della sua provincia di Galizia e mostrò di subire l'influsso della scuola naturalistica francese. Fra essi piacquero sopratutto *Viaje de novios* (Viaggio di nozze), *Do mi tierra* (Dalla mia patria), *Insolacion*, e *Morrina* (Melanconia).

IL FIGLIO DEL MIO DOLORE
ROMANZO DI MILLY DANDOLO
SETTE LIRE.

In preparazione:
LA SORELLA DI GIACOMO LEOPARDI
DI CARLO PASCAL



L'isola della Regola e la penisola del contrario.

Ecco un libro serio: *La politica francese da Clemenceau a Millerand.*[1] Lo dobbiamo a ROBERTO CANTALUPO, giornalista di buona razza italiana, attento, equilibrato, riflessivo, con quella particolare intelligenza nostra che ci permette di riconoscere e capire la realtà anche quando essa ci gioverebbe o piacerebbe diversa. Non ha sussiego di misteri diplomatici. Mi pare credere — e ne sarei lieto, dato che lo credo pur io — di pubblico dominio, tutte le cose essenziali. Il privilegio, terribilmente ma intellettualmente aristocratico, consiste non nell'informazione ma nella comprensione. Sapere, si sa: il guaio è che si capisce poco. Le crisi gravi trapelano, ma il pubblico nè le intuisce nè le misura.

Il giornalista vero non è dunque un Sherlok Holmes dei segreti internazionali: ma deve essere un buon espositore, un interprete lucido, chiaro, coll'autorità necessaria per esclamare: «Qui un po' più di attenzione». — Inoltre il Cantalupo ha la dignità di non dar mai un valore esagerato ai giudizi stranieri su di noi, di ripagare parole franche con giudizi netti, e, per quanto dell'*Idea nazionale*, si limita a definire Francesco Saverio «un ministro incomparabilmente più piccolo degli eventi». Non si potrebbe desiderare moderazione migliore.

La pace del '19 — della quale un sentenzioso di malaugurio affermava: «Questa pace metterà fine alle paci» — può far sorridere e può far spavento. Niente di più divertente, ad esempio, della Danimarca costretta a metter avanti un suo irredentismo territoriale a lei stessa non ben noto, quasi ad avere appetito per conto di terzi. Niente di più angoscioso del sinonimo neologistico di mondo e d'Inghilterra. Ma lo scherzo e il terrore non concludono molto. L'importante è capire la situazione continentale nella quale essa pace ci lascia. La continentale, poichè la situazione mondiale non è suscettibile di troppo migliorarsi per nostro intelletto volere e merito.

Ci lascia fratelli della Francia? No. Colla Francia nemica? Neppure. Crollato il Clemenceau — per il quale il Cantalupo è pieno di cavalleresco rispetto e ove gli si mostra severo lo fa non per pseudo patriottismo ma per un'incoercibile avversione alle creature parlamentari — crollato il Clemenceau che «fece la guerra» «alla Germania sino al novembre 1918, e la guerra all'Italia dal novembre 1918 in poi»,[1] la Francia non è più verso di noi tanto «scellerata e nera» per dirla col Leopardi giovinetto. Nell'opera considerevole di quell'intelligente patriotta che è Agostino Millerand, dobbiamo prender atto dell'ordine di sospensione d'ostilità su tutto il fronte diplomatico italo-francese. Attriti ce ne saranno ancora ma non attacchi in larga scala. In pieno regime di Giorgio vandeano si trovarono, dopo le elezioni del novembre '19, uomini di rettitudine e responsabilità sufficienti per impedire una manovra rovinosa del credito italiano. Tanto più se ne troverebbero ora che la italofobia non è insediata all'Eliseo nè ha più le sue officine segrete presso il «Padre la Vittoria», nel ministero di Via San Domenico.

E allora? Allora, c'è in Francia per noi una diffidenza temporeggiatrice. Siamo l'oggetto di un rinvio, differiti a quando le nostre malattie si saranno spiegate meglio. Adesso come adesso passiamo la prima settima e non si può dir nulla.

*

So anch'io che noi vorremmo altro: gratitudine, intimità, che desidereremmo di essere capiti. Ma cerchiamo di fare quel che spetta all'uomo in amore: capire. La Francia guerriera invitta sanguinante l'abbiamo, appunto, amata come una donna: amata di amore indimenticabile a noi, almeno o soprattutto a noi. E quando si ama una donna si preferisce vederla in lagrime al vederla ebbra sia pure ebbra di vin del Reno e di vittoria. Oggi la giustificazione del Baudelaire — come ti sopporterò domani, io che ti ho troppo idoleggiata ieri? —, oggi la repugnanza sentimentale verso le orgie di fanfare e di pennacchi, svaniscono cogli ultimi fuochi d'artificio di là dall'*Etoile*. Si è più pensosi sulla Senna e dalle povertà simboliche del Tevere e del Naviglio possiamo riprendere noi il nostro antico e fatale ufficio, di anticipare cioè agli altri un'attenzione equa e penetrante che non ci sarà restituita.

Sì, avete ragione, è irritante talora nei francesi la confusione disinvolta della gloria propria e dell'altrui; sì, è opprimente il sentir ridurre la lotta di tutte le razze nel mondo alla lotta sul Reno; sì, è carino, il vedere come in materia di trattati e garanzie i francesi siano soddisfatti solo delle clausole che riguardano gli altri popoli. Ma come è più profittevole, serio, soffermarci sulla atroce preoccupazione di una nuova guerra, sulla sua tragica eco nel cuore di tutti i francesi migliori. Ecco con questo «ansioso e orgoglioso presentimento», con questo «mostruoso punto interrogativo» ammettono essi, nella coscienza più profonda, di dover agli altri troppa parte della propria vittoria. Ecco che nel tormento dell'orribile profezia si dibattono in una contraddizione romantica tra il fatto e l'idea, tra il suonare di propositi guerrieri, e lo scuotere le inflessibili inferriate della volontà e della protezione inglesi.

In tale congiuntura, mentre si rassegna a non poter continuare a vincere la Germania tutti i giorni, mentre difende *unguibus et rostris* il trattato e il documento della sua vittoria, la Francia ricorre alla sua più accorta tradizione diplomatica. L'accesso alla saggezza le è men naturale ed agevole che un soprassalto marziale. Ma alla fin fine, nulla dice che esso le sia impossibile. Così non rompe coll'Inghilterra per non imbaldanzire Berlino, ma parlerà a Berlino per toglier l'incomodo a Londra e circa l'Italia si è sovvenuta di quel che abbiamo rappresentato o potremmo rappresentare. Se non chè....

Se non chè la Francia è un popolo ordinato, conservatore, disciplinato. La sua libertà non impedisce di servire con compattezza. È un popolo che sa ricordare e ricorre a tutte le riserve del proprio fascino tradizionale. È un popolo che sa tacere con saggio orgoglio. Quale pericolo il suo dopo i rovesci militari del marzo 1918! Eppure «senza che nessuno lo dichiarasse». È un popolo superiormente voluttuario perchè assapora come nessun altro «il prestigio della patria nel mondo, e per esso dà un senso aristocratico alla vita individuale». Quindi è guarito da tutte le utopie, da tutte le febbri rivoluzionarie: e per istinto e per elezione, in mezzo all'oceano socialbolscevico, costituisce «L'isola della Regola». Ora che cosa siamo noi? Quando la smetteremo di mostrarci come la «Penisola dell'Anarchia»? Il che, dopo tutto, non è la peggior nostra colpa. Paese d'ordine e di passatismo non potremo diventare mai, visto che la patria ce l'ha data solo la Rivoluzione. Noi dobbiamo andare, faticare, sudare e ogni oncia di progresso pagarla tre volte gli altri. Ma conquistare questa benedetta e tuttavia latitante coscienza di noi stessi.

***

La Francia attende e differisce, dice il Cantalupo? Benissimo. Attenda pure e differiscano anche gli altri.

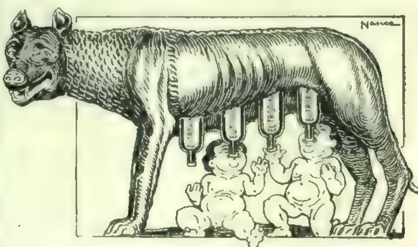
Qualsiasi favorevole valutazione straniera che pre-

[1] ROBERTO CANTALUPO. *La politica francese da Clemenceau a Millerand*. Milano, Fratelli Treves, L. 8.

[1] Temo vi sia troppa simmetria in queste date del Cantalupo. Fin dal settembre 1918 la politica del Clemenceau fu ostilissima all'Italia: cioè due buoni mesi prima dell'armistizio.

CONTRO OGNI INDISPOSIZIONE
ARQUEBUSE
DES ALPES
Distillato di Erbe Medicinali
DIGESTIVO MEDICINALE PRODIGIOSO
CONCESSIONARI: AGENZIA PRODOTTI MARISTI
MILANO - VIA CARLO ALBERTO 22 = GENOVA - VIA XX SETTEMBRE 1

MAMME!!
Rinvigorite i vostri bimbi
con la gustosa
EUTROFINA
Formula approvata dal Prof. LUIGI CONCETTI di Roma



Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia
ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA

cedesse la nostra propria ed interna tranquillità, sarebbe sopravalutazione intempestiva e artifiziale e forse dannosa. Sarebbe un lusso per l'Italia, popolo vecchio ma stato giovinetto: un lusso e una festa

ch'anco tardi a venir non gli sia grave.

Nidi canori della malinconia.

Ore portentose della giovinezza più fresca! Tutte ci volano attorno garrule e veloci e

ognuna porta una festuca,
un volo, un grido
per fabbricare il nido
alla malinconia....

Nel mite respiro di questo primo mattino, l'anima scopre con gioia perplessa la novità della propria vita medesima. Le pare di non aver mai esistito innanzi e segna la data lirica della sua nascita ideale:

Stamane, solo stamane
Veramente io vivo!

Eri sorda, ieri! Sentivi, forse, soltanto il canto gonfio unico pieno delle cicale. Ora ascolti la musica dolce e selvaggia dei profumi, che passano in fiotti accesi, e il silenzio, anche, il silenzio che giunge esalato da tutte le lontananze infinite. Ed eri cieca, anche. Prova adesso a chiudere gli occhi come quando, più bimba, ti facevi cieca per celia, e, ferma la tua manina nel pugno del babbo, volevi colla vista interrotta sospingere il tempo ed abbreviare le strade del ritorno. Prova; e ti avvolgerà uguale un'onda colorata di meraviglia non vista, ti bagnerà le ciglia lievi un'azzurrità liquida. Ci sono, ci sono tutte le cose e ti aspettano balocchi inauditi. Il salice con le sue mille dita verdi, crea mille arabeschi favolosi; sulla strada fin dalle umili pozze ti cercano pupille informi, mentre altre palpebre inquiete battono per te dalle nubi; guarda sul limitar della selva, una castagna ride di felicità, fuggita alla sua prigione oscura!... Suscitata dalla ilare intuizione antropomorfica, folleggia per la casa e per l'orizzonte una inventiva volontà di giuocare a rimpiattino. Ecco che il respiro delle onde si è ficcato nella gola rosata della conchiglia. A caponascondere si diverte la primavera, la latitante primavera di marzo. Dove sei, primavera, intanto che chiami? Sei sotterra? Sei nel cielo? Giusto per questo, scappo anch'io, lontano.

Ora non ho anima in me
La mia anima occupa tutto il cielo.

O, piuttosto, affondo i piedi nel suolo, vi metto occulte radici e ti raggiungo nel profondo dove stanno in serbo i rosai delle fioriture a venire...

In questa sensazione subitanea, in questa terrestrità impulsiva — per ricordare il titolo gagliardo di una bella lirica di Alda Rizzi — in questa ritrovarsi fresca e rinnovellata in tutte le terrestri cose, Amelia Gasparetto sente insinuarsi nel cuore «le sconnesse parole» del canto, anzi mentre la bocca si apre da sola, il nudo prepotente motivo del canto:

Parole non ho, ma canti.

All'*Ebrezza del mattino,*[1] non domandate l'imprudenza di giustificarsi, la pedanteria di definirsi. Lasciate che la sua materia poetica resti vaga come i margini del sogno, che la scorribanda cerchi e



AMELIA GASPARETTO.

gusti tutti i pollini per fabbricarsi il proprio miele ideale.

Non chiedetele che il suo tremito, poichè affermandosi e vibrando, essa passa, ahimè! e si avvicina alle ore vedove e lente. Incomincia coll'inebriarsi di sè: sperandosi plasmata di materia astrale vorrebbe partire come una freccia d'oro verso gli astri più belli, navigando nelle flotte fantastiche delle nubi pavesate di rosso, erte lontano di magiche antenne! Dianzi tutti i prodigi stavano per compiersi, tutte le meraviglie erano in suo cospetto. Un attimo ed incominciano già le memorie; in un batter di ciglio l'anima è solcata dalle dolcezze conchiuse

un ramo ondula ancora
allo slancio dell'usignolo
fuggito a un richiamo d'amore

Non sparirà anche la cima desiderata prima che sia raggiunta, non dileguerà l'altra sponda di cui ci martella la nostalgia? Pure le stelle paiono oscillare a un soffio perenne di vento. Bastano il brivido ed il sospetto di perdere i propri orizzonti, basta un singhiozzo di canzone che riprenda all'angolo della via, perchè tumultui nell'anima la tentazione dei destini zingareschi, la voglia di andar perennemente vagando nell'infinito oceano del mondo, perchè la gioventù si riconosca e si compianga nella sorte della convalescente, che fissa dal suo lettuccio il morire del giorno inerte. Pertanto, mentre i crepuscoli violetti fasciano ed anzi opprimono il pensiero di sottili languori, mentre i desideri e le paure senza ragione e senza perchè, assediano lo spirito, il canto che era festa e potenza discende a surrogare l'una e l'altra, piccolo compenso alle attese deluse.

E canto per non poter volare
E piango per non poter fuggire

A questo punto, per la nascita dell'opera d'arte, la riflessione è improrogabile. Bisogna collegare in un determinato senso melodico le molteplici risonanze della vita interiore.

L'universo è mio, mio
in quest'attimo, e lo comprendo
perchè non so cosa dico,

scrive, con simpatica baldanza la Gasparetto. E il poeta può, infatti, dire più di quanto vuole e sa; ma l'artista, che gli è mentore e controllo, deve sempre conoscere che cosa sceglie. Cominciare deve e interrompere le vibrazioni e le voci che l'anima raccoglie da tutti gli orizzonti, dove e quando esse compongono un chiaro messaggio umano, netto e recinto nei suoi limiti di situazione lirica. La quale può consistere nel richiamare e nell'indugiarsi sui propri beati ed iniziali errori, pur sapendo che svaniranno, nello sforzo di ripetere una sorpresa che non si darà più. È la situazione leopardiana. L'ebbrezza del mattino sta per consumarsi ma se ne ricostruisce la «messa in scena». La Gasparetto ne ha qualche spunto, come quando contempla il povero grigio muro che

alto levato, sembra l'estremo confine del mondo

Ma, in complesso, è genere di poesia questo, di troppa lassitudine spirituale. Volersi illudere di proposito; fantasticare senza credere; immaginare senza godere. È ben lontana, beata lei, la nostra autrice dal singhiozzo, dal pauroso indimenticabile gelido singhiozzo del *Risorgimento*

mancan, lo sento, all'anima....

(Vedi continuazione a pag. 56.)

[1] Amelia Gasparetto. *Ebrezza del mattino.* Milano, F.lli Treves, 1. .

BUITONI
La Regina delle
PASTINE GLUTINATE
Preferitela sempre
Ricercatela ovunque
Per convalescenti e malati non esitate nella scelta:
solamente PASTINA GLUTINATA BUITONI.

Spett. Ditta
A. Gazzoni e C.
BOLOGNA
Con tutta sincerità devo riconoscere che la Pasticca del Re Sole è davvero efficacissima contro i disturbi delle vie respiratorie; è perciò da raccomandarsi a gli artisti drammatici, lirici e a gli oratori in genere.
ERMETE ZACCONI
LA PASTICCA DEL RE SOLE
CONTRO LA TOSSE
DISINFETTANTE DELLA BOCCA



LAME

per tutte le industrie

Cartiere - Arti Grafiche - Legnami - Pellami - Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio martellato, accoppiato e temperato con processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino

Corso Regina Margherita, 40

ABBAZIA

STAZIONE CLIMATICA BALNEARE ITALIANA

La più bella dell'Adriatico



Tutti gli Alberghi riaperti.

CIRCOLO PRIVATO DEI FORESTIERI

Concerti, Balli, The dansant e tutte le attrazioni.

Feste sportive

COMUNICAZIONI MARITTIME DIRETTE
VENEZIA - ABBAZIA

Due volte alla settimana

Partenza: Mercoledì alle ore 7.30 — Sabato alle ore 18.15.

DA ANCONA AD ABBAZIA

Partenza: Venerdì alle ore 7.15 — Lunedì alle ore 18.

Durata del viaggio dodici ore.

Informazioni e prospetti spedisce gratuitamente la COMMISSIONE DI CURA.

Elio

Con £. 29.500 ogni agricoltore può avere un Gruppo Completo composto di:

1 Trattrice "Romeo" 12/25 con accessori

1 Trivomere "Romeo" G. D. 14 a sollevamento automatico

3 Vomeri di ricambio supplementari

consegne immediate

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Ing. NICOLA ROMEO & C. - Milano

RHODINE

Nella INFLUENZA

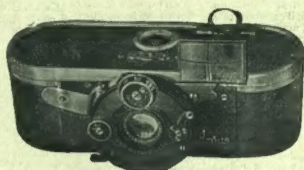
Nelle EMICRANIE

Nelle NEVRALGIE

Il tubo di 20 Tavolette: Lire 2.40

Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
21, Rue Jean Goujon, à PARIS (8ᵉ).

DEPOSITO GENERALE: Cav. Uff. Amédée LAPEYRE
MILANO — 39, Via Carlo Goldoni.



Dimensioni 4.5 × 4.5 × 1.8 — Peso gr. 300.

"ARGUS"

Apparecchio fotografico a pellicola di cm. 3 × 4 1/2

Indispensabile per Touristi.
Munito di obbiettivi delle migliori marche.
Si carica in piena luce, con rotoli di pellicole sino a 100 pose.
Possibilità di sviluppare la parte impressionata senza completare il rotolo.
Nitidezza di negativi atti a sopportare qualsiasi ingrandimento.
Minimo costo della fotografia.

Catalogo gratis a richiesta.
In vendita presso tutti i negozianti di articoli fotografici.

FRANCESCO MORSOLIN
TORINO - Via Santa Teresa O - TORINO

"COSULICH"

SOCIETÀ TRIESTINA DI NAVIGAZIONE

Linee regolari passeggieri e merci per i Porti del Mediterraneo, il Nord e il Sud-America



Sede Centrale - **TRIESTE**, Via Milano, 10

Agenti Principali: **A. & F. LAURIA, Palermo e Napoli** - Agenzie nei principali Porti del Mediterraneo e delle Americhe

[Continuazione, vedi pag. 53.]

Terrribili versi da non augurare a nessuno, se anche son versi di capolavoro. Per vostra norma, signori filistei, il capolavoro lo si accetta con ineffabile gratitudine, ma, a pensare che agonie comporti, non lo si desidera a nessuno!... La Gasparetto è ghiotta ancora e le fan gola i bei barconi delle lagune pieni di buoni frutti della terra condita dai sapori del mare; è leggiadramente freddolosa e si crogiola sui tepenti marmi veneti, e si dimentica contemplando il giganteggiare di una bimba nello scherzo ottico della prospettiva montagnosa; e salpa, di nuovo felice, se appena si trovi nell'ombra fresca di tende che si sollevino, o se sciolga le chiome:

Faremo dei nostri capelli
due grandi vele brune,
e l'anime nostre ridendo
salperanno leggere
fra le irsute creste
delle bianche spume.

La situazione lirica può anche essere uno sforzo di comprendere. Può essere la domanda, l'incalzare del quesito leopardiano. Del quale pure avverto due spunti nel volume. Entrambi alle stelle. Possibile tale innumerevole fioritura di luci per una sola vagante, dispersa, opaca terra.

Chi deve passare
per le celesti vie
che illuminate?
Non già, non già noi!

Ma anche questa proposizione dura e teoretica sarebbe intempestiva nella Gasparetto e derivata. Pertanto è più giovanile e sincero che all'ebbrezza del mattino si mescoli insistente la soverchiatrice tristezza della sera, che si fondano le penombre dei due crepuscoli, che sensi immani di abbandoni autunnali succedano a tripudi di arrivi primaverili che odor di cipressi e di ceri conoscenti, tregende di scheletri, gelo di nicchie mortuarie, gemiti ed affanni si confondano con tutti i miracoli della stagione novella. Che, insomma, dopo aver gridato tutte le proprie gioie di vivere, gridi insieme tutto il proprio spavento di morire....

È la magnifica contraddizione delle esistenze iniziali, nell'ora che ogni libro è preludio ed annunzio. Giunti sul pendio, se ci accade di incontrare codesta vivente e soave «discordia concorde» di malinconia e di confidenza, di trillo di sospiro e di pianto, ci si sofferma e si guarda indietro con un moto tenero e paterno e si vorrebbe trovare, nella propria prosa e nella propria critica, per salutarla sul sentiero della giovinezza, il trasparente sorriso delle primavere lontane.

PAOLO ARCARI.

SUCCO DI URTICA
Lozione per capelli
Distrugge la forfora, arresta la caduta
fortifica le radici.
I capelli diventano morbidi,
la crescita ne è stimolata,
il prurito scompare
In vendita nelle principali profumerie
F.lli RAGAZZONI
CALOLZIO (Prov. Bergamo)
Chiedere l'interessante pubblicazione:
Igiene dei capelli
Invio gratuito


LEVICO - VETRIOLO
M. 520 s. m. (VENEZIA TRIDENTINA) M. 1500 s. m.
Linea ferroviaria della Valsugana ad un'ora da Trento
La più importante Stazione Balneare Climatica del Trentino
STABILIMENTI BALNEARI DI PRIMO ORDINE
per le cure di BAGNI ARSENICALI FERRUGINOSI di sicura efficacia nelle malattie del sangue, delle donne, *del sistema nervoso e della pelle.*
Bagni di sole in apposito stabilimento — Cura del riposo
Consulenze delle più alte Autorità Mediche — Grand Hôtel e molti altri Alberghi.
STAGIONE APRILE - NOVEMBRE
Informazioni e prospetti gratis dalla DIREZIONE DEI BAGNI: LEVICO (Trentino)
L'acqua da bibita in tutte le farmacie.

"KALBIOL" Preparazione speciale del Laboratorio Dott. V. E. WIECHMANN FIRENZE, Via Circonvallazione, 10
È un eccelite di CHINA, GENZIANA e ASSENZIO con citrato di ferro ammoniacale. — È quindi il più razionale e gradevole tonico per lo stomaco ed antianemico. — Prezzo L. 11.60 bollo compreso. Per posta L. 2 in più. 6 flaconi L. 69.60, franco di spese. — Gratis, il giudizio di 100 Clinici illustri sui prodotti del Dottor V. E. WIECHMANN, ed opuscolo illustrativo.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

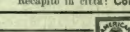
POLVERE IGIENICA
PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani
Squisitamente profumata Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

VERMOUTH BIANCO
"HIGH-LIFE"
ISOLABELLA
Soc. in Acc. per Azioni
E. ISOLABELLA & FIGLIO
MILANO
È LA VERA MARCA ORIGINALE

DEPILATORIO
Beatrice
in polvere, inodoro, innocuo. Distrugge per sempre in cinque minuti peli e lanuggine dal viso e dal corpo senza irritare la pelle. 1 flacone per posta L. 10 anticipate.
GOZZO, gola grossa, ghiandole ingrossate, guarigione rapida, radicale, infallibile col portentoso Unguento Amigdalino Taranto's. Non sporca la pelle. Certificati medici. Cura completa L. 15,15 anticipate. Spedizioni segrete.
Prem. Farm. Z. Tarantola e C.
Laigueglia (Genova).

CONTRO LA
CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR"
di Singer Iunior
RIDÀ IL COLOR GIOVANILE AI CAPELLI
Innocua. Non macchia.
Prezzo L. 15.— franco.
PROFUMERIA SINGER - MILANO Goria Primo
Recapito in città: Corso Venezia, 35

RUBÈ
ROMANZO DI
G. A. BORGESE
In-16, di 430 pagine.
DIECI LIRE.


VACANZE ESTIVE
Gite in comitiva ai centri più favoriti di Europa. Scrivere per opuscoli illustranti la Svizzera, i Laghi Italiani, La Francia, La Scandinavia e l'Inghilterra.
AMERICAN EXPRESS COMPANY S. A. I.
ROMA - GENOVA - NAPOLI

Meravigliosa Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE
J. LESQUENDIEU PARIS
REINE DES CREMES
IN VENDITA DAPERTUTTO

GOTTA - REUMATISMI
Gli accessi più dolorosi guariscono subito coll'ANARTROLO, *Liquore Antigottoso - Antireumatico*
È il rimedio più efficace e più sicuro - 30 anni di successo
— Dieci Lire la boccetta franco di porto —
Farmacia Dott. BOGGIO — *Via Berthollet, 14, Torino*

IL PODERE ROMANZO DI FEDERIGO TOZZI
OTTO LIRE.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 46

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni 62-13, 62-55.

Ufficio di ROMA, Corso Umberto I, 337



Motonave "Ansaldo San Giorgio I„.

Servizi regolari diretti per il trasporto delle merci.

LINEA PER IL NORD AMERICA E PER IL GOLFO DEL MESSICO.

LINEA DEL CENTRO AMERICA E SUD PACIFICO.

LINEE PER IL NORD BRASILE E PER IL SUD AMERICA.

LINEA DI CALCUTTA.

Editori F.lli Treves. Tip. Treves. Gerente: E. BRUNETTI.